Pe contributi, sottoscrizioni e abbonamenti, utilizzare il c/c postale N° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria

A !	
n.61	
INDICE	
Editoriale	p.1
Dal movimento di resistenza contro la repressione e la guerra	
Comunicato di solidarietà dell'ASP con i compagni del Circolo Lenin (Catania)	•
Comunicato di solidarietà del CPO EXPERIA (Catania)	
Testimonianza di un compagno di autorganizzazione di Napoli	
Manifestazone contro la guerra: Firenze 13 maggio	p.3
Operazione di criminalizzazione dei CARC e dell'ASP (Milano)	
Contro la repressione a cura del Comitato antimperialista "C. Giacca" (Napoli)	
Contro la repressone e contro la guerra a cura dei movimento di lotta 150 (Napoli)	
Dal movimento rivoluzionario internazionale.	
La situazione dei prigionieri delle CCC a cura dell'APAPC e di ABC (Belgio)	p.6
Messaggio del CCC (Belgio)	
25 anni di lotte per la liberazone dei prigionieri (Spagna)	p.9.
In memoria degli eroi del 1971 (Srylanka)	
Uniti per Mumia: due dichiarazioni di Mumia	
·	
Documenti dei rivoluzionari prigionieri	
"Contro la guerra imperialista" di Carla Biano	p.18
Comunicato di militanti prigionieri delle Br	
Sull'azione Br di aprile - di Carla Biano	p.23
Messaggio per la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1999 - di M. Ghiring	jhelli p.24

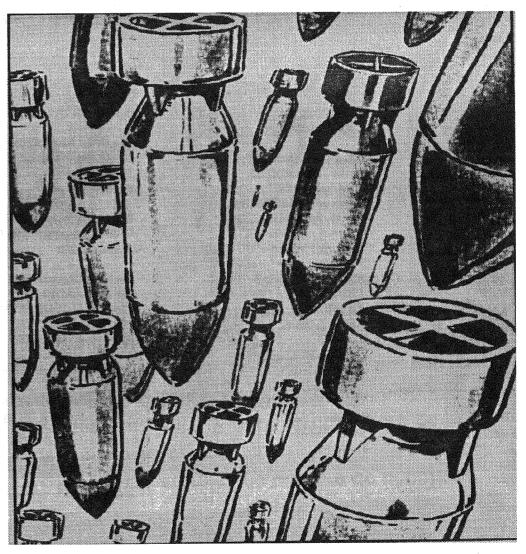
61

Dal movimento di resistenza popolare e dalle carceri documenti contro la guerra e la repressione

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

U S A N A T



CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA E LA REPRESSIONE DEI MOVIMENTI POPOLARI DI RESISTENZA

SOLIDARIETA' CON I RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI CHE RESISTONO ALLE PRESSIONI E AI RICATTI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA

Recapito: C/O FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli Anno XIX - N. 2 - giugno 1999

spedizione in abbonamento postale

Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia

Carcere Femminile di Rebibbia Via B. Longo, 9 - 00156 Roma Argano Gloria Cappello Maria

Cotone Annamaria Ligas Natalia Lupo Rossella

Vaccaro Vincenza

Via Aspromonte, 100 04100 Latina Berardi Susanna Cherubini Letizia

Fabrizi Barbara Matarazzo Fulvia

Carcere Bellizzi Irpino (AV) Romeo Teresa

Via Camporgnago, 40 Località 5° Sole 20090 Opera (MI)

Betti Aurora
Biliato Alberta
Biondi Rosaria
Cacciotti Giulio
Clerici Clara

Cacciatore Antonino Coi Andrea Dorigo Paolo

Guagliardo Vincenzo Ponti Nadia

Ponti Nadia Pano William

Via Sforzesca, 49 28100 Novara

Ahmad Ali H. Sereya Aiosa Francesco Ale' Carlo Bencini Daniele Biano Carla Camenisch Marco

Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare
Felice Pietro Guido
Ferrari Paolo Maurizio

La Maestra Franco

Mereu Mauro Minguzzi Stefano Mirra Mario Pizzarelli Ario Sarnelli Marina

Carcere S. Vittore P.zza Filangieri, 2 20123 Milano Cadeddu Patrizia Piras Raffaele Fadda Davide

Spano Caterina

Carcere Maschile di Rebibbia Via Maietti, 165 - 00156 Roma

Caviglia Francesco Garavaglia Carlo Gentile Schiavone Giovanni Scarabello Stefano

Garagin Gregorian

Via Rampe del Castello, 4 56048 Volterra Pirisi Costantino

P.zza Don Soria, 37 15100 Alessandria Fiorina Franco Carcere di Sollicciano Via G. Minervini, 2/R 50018 Scandicci (FI)

Via Prati Nuovi, 7 27058 Voghera (PV) Baragliu Giacomo Ghirardi Bruno

Venturini Marco

Carcere di Cagliari Frau Sebastiano Via Andria, 300 70059 Trani (BA) Armante Giuseppe Astorina Mario Bolognese Vittorio Calzone Lorenzo Coccone Pietro De Luca Antonio
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Farina Luciano
Fosso Antonino
Galloni Franco
Grilli Enzo
Grilli Franco
Lori Flavio
Marini Fausto
Mazzei Michele
Pegna Michele

Piras Vincenzo

Ravalli Fabio

Virgili Aleramo

Casa Circondariale contrada Piano Ippolito, 1 96010 Brucoli (SR) Pano William

Carcere di San Michele 15040 Alessandria Fantazzini Horst

Via della Montagna Ponte della Togaia 50047 Prato Porcu Francesco

Via G. Leopardi, 2 61034 Fossombrone (PS) Tesseri Carlo

c/o Juge d'Instruction rue Bauneret,10 2300 CHAUD DE FONDS (Svizzera,) Ghiringhelli Marcello

Un saluto affettuoso per i compagni Nicola Abatangelo e Renato Bandoli scarcerati per fine pena

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.

L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a:

Il Bollettino c/o FILOROSSO via Acate 51/c 80124 Napoli Tel/Fax 0817624204 e-mail: annagian@iol.it

Il Bollettino organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.C.P. nº 34265207

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: G. Maj Stampa: OFFICINE GRAFICHE città Sociale - Pozzuoli tel. 0815700858 - Chiuso in tipografia: giugno 1999



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco

I FATTI E LA TESTA

pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti **POLITICA E RIVOLUZIONE** pagg. 256 - L. 20.000 - Ed.1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia

IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO

pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola

LA NOSTALGIA E LA MEMORIA pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO

¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?

(in italiano)

pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni

CAPITALISMO E COMUNISMO

pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi

MANUALE DI DIFESA LEGALE

pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza

CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990

pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli

L'OCEANO (POESIE 1986-1988)

pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo

LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione

BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO

pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio

LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 - pagg. 176 -

L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels

L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA

ALLA SCIENZA

pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini

SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA

DELL'OCCUPAZIONE

pagg. 64 - L.10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin

MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO

pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARO

SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA

pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG

25 volumi, pagine complessive 6.672

Sono in vendita anche i volumi singoli – La collezione completa è

in offerta a L. 450.000 - Ed.1991-1994

CARC

G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA

A CONVEGNO

pagg.40 - L. 4.000 - Ed. 1994

CAR

LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI

pagg. 36 - L.2.000 - Ed. 1995

CARC

IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE Dalla classe operaia nella sua lotta per il potere

Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccado Antonin

LA LOTTA DEI FERROVIERI IN VERSILIA

Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CAR

FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC

PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

CARC di Padova

ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ

Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista

pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

PCE(r)

LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE

COMUNISTA

Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo – Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939). pagg. 192 - lire 15.000 - Ed. 1997

CARC

LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI

pagg. 64 - L. 4.000 - Ed. 1997

CARC

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI

pagg. 24 - L. 3.000 - Ed. 1997

CARC

LO STATUTO DEI CARC

pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1997 Segreteria Nazionale dei CARC

PROGETTO DI MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTI-

TO COMUNISTA ITALIANO

pagg. 128 - L. 5.000 - Ed. 1998

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a: Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 026701806 o versando l'importo sul ccp 29954203 intestato a: Resistenza - Milano I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste

Messaggio per la GIRP '99

dalla Svizzera

Care/i compagne/i

la vostra iniziativa di dedicare una scadenza annuale ai prigionieri politici, affinché, non vengano dimenticati o ignorati, é sicuramente molto positiva. Questo perché essi rappresentano la memoria storica vivente, ed in quanto tale, credo che sia il dovere del proletariato salvaguardarla, sostenendo tutte quelle donne e quegli uomini, che sotto tutte le longitudini, hanno impegnato la loro vita per liberare la loro classe od il loro popolo dalla sudditanza del capitalismo feroce e selvaggio.

Un particolare pensiero d'amore deve essere rivolto a tutte quelle donne e uomini che sono caduti nella lotta, dai nomi semplici, come semplici erano le loro vite!

Oggi, nelle carceri imperialiste e non solo, ci sono centinaia di migliaia di prigionieri/e dai nomi sconosciuti, ma sepolti da anni, per il loro impegno di lotta, non vanno dimenticati. Non si deve permettere che questi combattenti siano relegati al ruolo di oggetti senza valore, perché non hanno un nome altisonante per i mass-media...

Tanti anni fa si diceva che "il proletariato ha la memoria lunga!"

Beh, temo che ciò non sia completamente giusto, stando agli avvenimenti. Si direbbe piuttosto che buona parte del proletariato é obnubilato dall'intossicazione socio-culturale somministratogli dal sistema socio-formativo dell'imperialismo occidentale, e non solo

Si direbbe che ci si é dimenticati che: la storia viene scritta dal vincitore, ad uso e consumo dei vinti! Al punto di accostare il compagno "Koba" Giuseppe Stalin, al più feroce dei nazisti Adolf Hitler! Oppure di sentire il sig. Walter Veltroni ex P.C.I. ed attuale presidente dei D.S. affermare ai massmedia testualmente "... non capisco come sia possibile, che un gruppo di persone si sia seduto ad un tavolo, per decidere la morte di un uomo amato dalla famiglia e

Rosse il 20 maggio a Roma).

E ciò in piena guerra d'aggressione di lotta ed abnegazione. Questa

dagli amici come Massimo

D'Antona" (abbattuto dalle Brigate

della N.A.T.O. ad uno stato sovrano come la Repubblica Federale Jugoslava che da oltre 2 mesi viene maciullata da migliaia di tonnellate di bombe, sotto le quali periscono bimbi, donne, anziani e giovani, assassinati dalla pretesa "ingerenza umanitaria" dell'imperialismo occidentale, mentre la decimazione del popolo kurdo, da parte di un membro della N.A.T.O., come la Turchia, passa sotto silenzio! E allora ci si dimentica di ciò che accade ai palestinesi, ai peruviani, agli iracheni, ai ruwandesi... per citarne solo alcu-

Intanto gli "eroi dell'aria", i piloti dei caccia, veri e propri killer prezzolati che uccidono da 18.000 piedi, per poi essere portati in trionfo dai vari Blair di turno, vengono decorati...sic!

Tutto ciò perché é insostenibile che esistano ancora dei paesi "socialisteggianti" per le "democrazie" imperialiste.

Per certi versi, l'attuale posizione dei governi di "sinistra" mi ricordano gli stessi socialisti del 1914, della II Internazionale...! Ma quanti sono i proletari che oggi ricordano? E' molto facile e gratificante oggi parlare di comunismo, ma il comunismo presuppone impegno, e soprattutto un prezzo da pagare in prima persona, se si vuole cambiare!

Mi rendo conto, ahimé, che il rischio di non poter più andare in week-end... fa riflettere molti "compagni", ma allora credo che sarebbe molto più onesto farsi da parte, in attesa della coscienza, che é frutto della condizione oggettiva di vita e delle tensioni personali, nonché dall'esempio, della storia di donne e uomini che stanno pagando sulla loro pelle l'emancipazione collettiva della classe.

Quindi, ben venga la giornata dei prigionieri politici, ma non é sufficiente, occorre molto di più, occorre lavorare affinché la memoria delle lotte di classe e dei popoli oppressi non si veli fino a scomparire dal momento che il proletariato ed i popoli oppressi hanno solo la loro storia, ma colma di esempi di lotta ed appegazione. Questa

storia non deve morire. Bisogna battersi ancora, ancora e ancora, fino alla vittoria.

In fondo che cosa vogliamo? Un mondo a "misura di uomo"! Ma dobbiamo conquistarcelo!

E allora credo che sia importante per ognuno di noi rispondere a 3 questioni e cioé:

- chi siamo?

- dove vogliamo andare?

- e con quali mezzi?

Da parte mia, credo di avere già risposto a questi quesiti, dal momento che sono sottoposto alla pena dell'ergastolo da circa 17 anni, per la mia militanza nelle Brigate Rosse.

Ma prima avevo già scontato 14 anni per la mia indole ribelle...Ho passato più della metà della mia vita dietro ferro e cemento, ma la consapevolezza mi ha permesso non solo di reggere questa prova alienante in carceri di massima sicurezza, ma di continuare a lottare con quei pochi e miseri mezzi, affinché la nostra storia non venisse dimenticata.

La mia forza in tutti questi anni é stata la consapevolezza che al di là del muro e al di là degli oceani, c'erano donne e uomini che, come me, lottavano per un'ideale comunista e di liberazione.

E poi la storia, attraverso i libri, mi hanno permesso di collocarmi nella stessa genesi dei diseredati, così come la solidarietà é stata l'aria che mi ha permesso di vivere, ma soprattutto nessuno mai é riuscito a ingabbiarmi la mente, pertanto anche quei momenti più bui della mia prigionia, sono sempre stato libero!

E ancora oggi a distanza di anni benché sempre in carcere sono comunque libero nella mia mente, sostenuto dalla solidarietà e dal pensiero di tutta la mia gente qua e là per il mondo che lotta anche per me, oggi sepolto in carcere, ma non vinto!

un pensiero d'amore alla mia gente e un fraterno e forte saluto comunista

MARCELLO GHIRINGHELLI Svizzera, maggio 1999

Lottare contro la repressione sostenendo la resistenza dei rivoluzionari prigionieri, della classe operaia e le sue avanguardie

I fatti di questi mesi ci stanno confermando come la guerra e la repressione siano gli strumenti determinanti per la borghesia imperialialista per eliminare le contraddizioni generate dalla crisi del suo becero sistema economico, politico e sociale.

L'acutizzarsi della seconda crisi generale ha provocato l'ulteriore guerra dei Balcani e questo ha fatto sì che la classe operaia e le masse popolari, non solo debbano mobilitarsi per difendere le proprie condizioni di vita dalla rapina della borghesia imperialista, ma debbano ulteriormente scendere nelle piazze per contrastare quel processo di morte e distruzione che i gruppi borghesi stanno realizzando a causa dei loro interessi contrastanti.

I capitalisti come già hanno fatto con la prima e seconda guerra mondiale, stanno conducendo le masse popolari verso una nuova carneficina, una nuova guerra mondiale, un nuovo concentrato di distruzione di capitali in eccesso.

In particolare la guerra dei gruppi borghesi imperialisti è volta a ristabilire nuovi equilibri ed egemonie nell'intero mercato mondiale, ma soprattutto la guerra è rivolta contro il proletariato per riconfermare il proprio dominio di classe sfruttatrice.

In Italia l'azione di guerra contro la classe operaia e le masse popolari che stanno lottando per difendersi dalla continua rapina a cui sono sottoposti in modo pesante e sistematico dal '92 ad oggi, ha assunto la forma della repressione aperta. Specialmente in questi ultimi mesi se ne stanno avendo le prove tangibili e inequivocabili.

La permanente mobilitazione della classe operaia che in particolare in quste settimane sciopera e manifesta per il contratto nazionale dei metalmeccanici, le mobilitazioni dei disoccupati, dei precari per il lavoro, le manifestazioni quotidiane in tutto il paese degli studenti e dei giovani dei centri sociali per

fermare la guerra imperialista di aggressione al popolo della Jugoslavia, al popolo kurdo, ecc., sono i motivi principali che hanno accentuato l'atteggiamento repressivo dello Stato imperialista italiano, attualmente governato dal gruppo politico diretto da D'Alema, che arranca per uscire da una crisi che al contrario si approfondisce sempre di più.

In particolare la repressione si sta scatenando pesantemente sopratutto contro le avanguardie di lotta del movimento popolare di resistenza, contro i rivoluzionari e i comunisti. Nei confronti dei prigionieri, ulteriori pressioni (perquisizioni, censura e ulteriore isolamento) nelle carceri dove da anni sono rinchiusi.

Nel nostro particolare caso, l'apparato della controrivoluzione preventiva, attraverso la stampa dei gruppi borghesi, attacca l'ASP e i CARC per i compiti che si sono assunti nel corso dell'attuale situazione rivoluzionaria in sviluppo.

L'ASP viene messa sotto accusa perché appoggia la resistenza dei rivoluzionari prigionieri come punta avanzata della resistenza della classe operaia e delle masse popolari. Essa come organismo impegnato da anni nel promuovere la solidarietà delle masse popolari con chi ha contribuito allo sviluppo della lotta di classe senza mai dissociarsene, diventa oggetto di criminalizzazione allo scopo di allontanarla e isolarla dal contesto di classe di cui é parte integrante.

Allo stesso scopo si vogliono attaccare i CARC che vengono sottoposti allo stillicidio della propaganda controrivoluzionaria, per colpirli nel compito che si sono dati di contribuire alla ricostruzione del partito comunista italiano. Un obbiettivo questo fondamentale per la classe operaia affinché esca vincitrice dall'attuale crisi generale.

La Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero di quest'anno avrà quindi modo di dibattere e approfondire insieme a tutto il movimento rivoluzionario e le forze avanzate della classe operaia, il significato dello sviluppo della repressione borghese.

Lo Stato in questa fase sta mettendo sempre più a nudo la sua vera natura violenta per sedare e eliminare i sintomi di un malessere generale che non riesce più a contenere con le "buone e democratiche maniere". La borghesia sarà sempre più tentata ad attuare misure illegali contravvenendo se stessa e il suo corollario di leggi ipocrite come è stato negli anni 70/80 (legislazione dell'emergenza) e ora rispetto alla Costituzione per quanto riguarda la guerra nei Balcani. Nulla da meravigliarsi, no di certo! Ciò vale soprattutto per quei riformisti irriducibili che credono ancora ad uno Stato di Diritto che la borghesia imperialista non è in grado di garantire neanche a se

Per contrastare la violenza e la repressione dello Stato borghese non abbiamo altra strada da percorrere che la solidarietà di classe tra tutti quelli che lottano quotidianamente contro le ingiustizie sociali. Riprendere e valorizzare ciò che é nel bagaglio storico della lotta di classe, per utilizzarlo nell'attuale contesto storico di rpresa della lotta del proletariato per l'abbattimento della borghesia imperialista e l'istaurazione del socialismo e del comunismo.



Solidarietà con i compagni del circolo Lenin di Catania

I compagni e le compagne di | Solidarietà Proletaria, esprimono forte solidarietà ai compagni e alle compagne del Circolo Lenin di Catania che sono stati fatti oggetto di intimidazione da parte della Digos locale.

Le perquisizioni a cui i cinque compagni sono stati sottoposti hanno un messaggio inequivocabbile. Lo Stato della borghesia imperialista manda a dire per mezzo dei suoi cani da gurdia, di rinunciare alla lotta di classe, alla lotta per la giustizia sociale e per l'uguaglianza, ad abbandonare la lotta per il socialismo e alla ricerca di una via ed un nuovo partito comunista per raggiugere questi

I mandanti delle perquisizioni sono l'attuale governo D'Alema e il suo partito fatto di carrieristi venduti al padrone, che dopo aver abbandonato il campo degli interessi della classe operaia, si sono schierati apertamente e senza più pudore con gli interessi nefasti della borghesia imperialista.

obbiettivi.

I compagni del Circolo Lenin sono da sempre a fianco della lotta della classe operaia e delle masse popolari che stanno lottando quotidianamente contro le politiche antipopolari e guerrafondaia e della borghesia. Essi sono parte attiva della lotta di classe e vanno difesi dalle ignobili congiure che questo Stato sta imbastendo contro il movimento di avanguardie delle masse popolari e della classe operaia. Questo ennesimo episodio di repressione è contro tutto il movimento di resistenza popolare che si sta battendo attualmente non solo contro le politiche della miseria, della disoccupazione e della precarietà, ma anche contro la guerra imperialista USA-NATO dei Balcani.

I compagni dell'ASP non solo si stringono intorno ai compagni e alle compagne del Circolo Lenin, a tutte le FSRS (Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista) e alle avanguardie del movimento di resistenza popolare che vengono colpiti ogni giorno dalla repressione, ma fanno appello a tutto il movimento comunista e rivoluzionario a mobilitarsi ovunque contro la repressione organizzando assemblee, incontri, dibattiti, presidi, volantinaggi e qualsiasi altra cosa per denunciare l'atteggiamente sempre più violento, repressivo ed intimidatorio del governo D'Alema e degli apparati di repressione dello Stato borghese.

In questo periodo anche i compagni rinchiusi nelle carceri imperialiste italiane stanno subendo misure sempre più restrittive. Perquisizioni, isolamento diurno e notturno, disgregazione, blocco della posta ecc.. Sono queste, alcune cose che essi stanno denunciando. I rivoluzionari prigionieri sono parte integrante di tutto il moviNapoli 24-5-'99 do. I rivoluzionari prigionieri sono

mento di resistenza e nonostante le loro condizioni ne sono parte attiva. Essi vanno difesi dagli attacchi continui a cui sono sottoposti per piegare la loro resistenza e sostenuti nella loro incondizionata fedeltà alla lotta di classe.

Il 19 giugno celebriamo ovunque la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Facciamo sentire a tutti questi rivoluzionari rinchiusi nelle carceri, la stima e l'affetto di quanti all'esterno lottano contro una classe barbara quale é di fatti la borghesia imperialista. Inviamo ai prigionieri rivoluzionari messaggi e saluti di solidarietà.

Ai compagni e alle compagne del Circolo Lenin va il nostro pensiero solidale.

Viva la Lotta di classe per il comunismo!

I compagni e le compagne dellASP

Inaugurata una nuova stagione di criminalizzazione delle lotte!

La mattina di venerdì 21 maggio '99 la Digos di Catania ha effettuato 5 perquisizioni in merito ad un fantomatico attentato incendiario subito dalla catena di franchising Blockbuster. Sono state ricercate armi ed esplosivi nelle case di 5 compagni riconosciuti nelle lotte a CT e nella sede politica del Circolo Lenin. Övviamente le perquisizioni hanno avuto esito negativo! Il tentativo di creare terrore nella forte area di opposizione politica e sociale che in questi due mesi dall'inizio della guerra nei Balcani ha espresso una voce antagonista ferma e decisa in citta é storia vecchia per la classe politica e dirigente cittadina. Se la Digos inoltre riprende la sua pratica di provocatrice dentro il movimento è storia anche questa vecchia. Non dimentichiamo le macchinose architetture giudiziarie che hanno portato alla incriminazione e l'arresto di 6 compagni del CPO Experia 4 anni fa. E guarda caso la scusa di una di queste perquisizioni dei giorni scorsi colpisce un compagno reo di aver sporto denuncia 8 anni fa ad uno sbirro della mobile catanese (in servizio militare) che lo aveva sequestrato in pieno giorno insieme a dei suoi degni colleghi, portato in caserma e bastonato sino a procurargli la frattura della mascella. Tutto questo il giorno dopo ad una mobilitazione in piazza dove i centri sociali catanesi avevano espresso solidarietà alla protesta dei terremotati. Insomma questo ex-sbirro risponde al cognome di Berretta (superprotetto dalla questura catanese), è il figlio del proprietario della catena di negozi in questione, e nipote del nostro stimato assessore della giunta Bianco. Onore all'arguta deduzione della Digos catanese!

Ma soprattutto, esprimiamo piena solidarietà ai compagni colpiti da questa infame provocazione. Incontro dibattito presso il Circolo Lenin di Catania, martedì 25/5/99 alle

Iniziativa contro la guerra e in sottoscrizione agli operai Jugoslavi, sabato

29 maggio 99 al CPO Experia. Le lotte non si criminalizzano! La solidarietà è un'arma!

Centro Popolare Occupato Experia di Catania

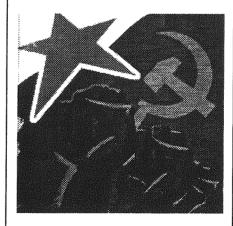
ATTACCARE LA NATO E LO SVILUPPO DELLA GUERRA IMPERIALISTA.

PROMUOVERE LA COSTRUZIO-NE DEL FRONTE ANTIMPERIA-LISTA COMBATTENTE: TRA-SFORMARE LA GUERRA IMPE-RIALISTA IN AVANZAMENTO DELLA GUERRA DI CLASSE E RIVOLUZIONARIA.

GUERRA ALLA GUERRA. ONORE A TUTTI I COMPAGNI E COMBATTENTI ANTIMPERIA-LISTI CADUTI.E 28/5/99

I militanti prigionieri delle BRIGATE ROSSE per la Costruzione del COMUNISTA PARTITO COMBATTENTE

Antonino Fosso Franco Galloni Michele Mazzei



La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle lusinghe della borghesia iperialista perché si dissocino dalla lotta di classe, rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della seconda crisi generale del capitalismo.

Sull'azione di aprile delle Brigate rosse

Come militante rivoluzionaria prigioniera, nel riconoscere e sostenere l'attività complessiva della guerriglia, delle Brigate rosse, esprimo piena adesione e sostegno all'attacco contro Massimo D'Antona, tra gli artefici del piano d'azione per l'occupazione il cui perno centrale ruota intorno alla messa in atto di una serie di misure che vanno dalla ridefinizione del patto sociale alla revisione della legislazione in materia di lavoro, alla legge sulla rappresentatività; in sintesi attuazione del piano antioperaio teso ha sostenere le politiche economiche dello Stato per far fronte alla sua crisi portato avanti da questo esecutivo e con l'obbiettivo di stravolgere ed annientare le conquiste storiche della classe operaia.

Questa iniziativa combattente, al livello adeguato, ha i caratteri impressi dallo scontro, si colloca in continuità con il processo rivoluzionario che le Brigate rosse, in oltre vent'anni di prassi rivoluzionaria, hanno prodotto, avviato e fatto avanzare in stretta dialettica con le istanze più mature della classe. Un percorso che, lavorando all'indebolimento del nemico di classe attaccandolo nei suoi progetti centrali ed al rafforzamento del campo proletario, riafferma tutta la capacità, potenzialità e

forza strategica della lotta armata per il comunismo in quanto strategia verificata ed attestata nella realtà dello scontro come la sola che é in grado di pesare sul piano politico nei rapporti di forza tra le classi e di fare avanzare il processo rivoluzionario condotto nell'unità del politico e del militare, consolidando e confermando principi e fondamenti del processo rivoluzionario stesso e ponendo le basi per il suo avanzamento/sviluppo. Mi esprimo riaffermando la mia identità politica che si colloca all'interno del processo rivoluzionario, della guerriglia con tutto il suo patrimonio consapevole che per un prigioniero la militanza é resistenza e mantenimento dell'identità 25 rivoluzionaria e di classe che deve essere resa parte viva in ogni situazione e grado dello scontro. Costruire, nella ripresa dell'iniziati-

va combattente, le condizioni della guerra di classe di lunga durata. - attaccare i progetti centrali dello Stato volti al rafforzamento del suo

potere.

Biano Carla Militante rivoluzionaria prigioniera Novara 24-5-99

Contro la repressione antipopolare

Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri

Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari

Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri Sostenete e diffondete

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) ABBONATEVI/RINNOVATE l'abbonamento a

IL BOLLETTINO

elemento intrinseco agli strumenti e organismi della democrazia rappresentativa dà una precisa caratterizzazione al rapporto politico tra

le classi allo scopo di istituziona-

zione dominante di B.I. aggregata

al capitale finanziario USA. Il tutto

in presenza della necessità di

affrontare aggressivamente il

lizzarne il conflitto affinché venga mantenuto entro l'ambito delle compatibilità borghe-

si per non farlo collimare con il piano rivoluziona-

E' stato questo il terreno oggettivo in cui si è misurata la soggettività rivoluzionaria che matura la guerriglia quale unico modo di operare in queste condizioni storicamente determinate.

Più specificamente, per le BR, l'attacco al cuore dello stato significa attac-

co alle sue politiche centrali che produce l'inceppamento dei progetti e degli stessi processi di rafforzamento dello stato e di affinamento della dittatura borghese. Ouesto criterio fondamentale consente all'avanguardia rivoluzionaria di muoversi dentro il reale scontro tra le classi e di indirizzarlo al fine di spostare i rapporti di forza a favore del campo proleta-

Nell'attacco al cuore dello stato si esprime la capacità e possibilità della guerriglia di disarticolare i progetti politici che di volta in volta costituiscono la contraddizione dominante che oppone lo stato al proletariato. Si esprime la capacità e la possibilità di scompaginare gli equilibri raggiunti intorno a tali progetti, nonché un possibile rafforzamento del campo proletario che deve tradursi nella disposizione ed organizzazione delle forze sul terreno della lotta armata, in modo calibrato rispetto alla fase di scontro.

Questa dinamica permette di definire la dialettica centrale di movimento articolata nei periodi di attacco, costruzione, organizzazione, nuovo attacco. Permette di definire la dialettica in cui si esprime la valenza e la portata dell'unità del politico e del militare

tra le classi, il formarsi di una fra- | come il solo modo di far vivere e sviluppare la politica rivoluzionaria nei paesi a capitalismo maturo. Un attacco al cuore dello stato è il portato della dialettica politica tra una linea di continuità-critica-sviluppo del patrimonio comunista, in specifico dell'esperienza prodotta dalle BR nel nostro paese.

La strategia della lotta armata è unica base di rilancio della progettualità comunista.

In questo contesto, come militanti prigionieri delle BR-PCC non pos-



siamo che riaffermare la validità politico-militare dell'attività concreta della guerriglia ed il nostro sostegno militante all'azione contro Massimo D'Antonia, con la quale le avanguardie rivoluzionarie che concretamente l'hanno costruita di fatto svolgono un ruolo di continuità oggettiva con la proposta BR-PCC. "La responsabilità politica di prenderne la denominazione" come i compagni stessi dicono, non è certamente una scelta simbolica ma un dato di fatto costruito nel percorso reale dello scontro di classe.

Questa ripresa dell'iniziativa combattente delle BR ha potuto ricostruirsi sull'impianto politico strasedimentato tegico dall'Organizzazione nella pratica e

nella storia della lotta di classe in questo paese e sul diretto confronto col livello dello scontro storicamente dato, contando sulle proprie

Le BRIGATE ROSSE non cercano e non hanno mai cercato la propria legittimità se non nella loro stessa chiara attività d'avanguardia rivoluzionaria del proletariato nello

scontro contro lo stato. Nel solco della stessa logica politica che ci guida oggi in queste affermazioni, abbiamo rivendicato l'azione che le BRIGATE ROSSE per la costruzione del PARTITO TARIAT COMUNISTA COMBATTENTE NANTI.

hanno condotto contro la base USA di Aviano il 2-9-1993, passaggio nel percorso di rilancio della strategia della lotta armata dopo i pesanti colpi subiti dall'O. nell'88/89.

Tale criterio ha significato e significa ribadire il principio politico da sempre sostenuto dalle BR: solo nel percorso prassi teoria prassi si produce la linea politica e la possibilità di costruire nei tempi dovuti il suo consolidamento, che non può non prodursi che sulle proprie

> gambe nel vivo dello scontro.

> A maggior ragione oggi ribadiamo che l'intero contributo teorico-pratico dispiegato dalle BRIGA-TE ROSSE nel processo rivoluzionario in Italia è patrimonio acquisito e la base politico-militare ne è la guerriglia in attività. Le BR-PCC si stanno confrontando contro lo stato e l'imperialismo, rimettendo in moto la

continuità della direzione rivoluzionaria del proletariato.

Ed è all'organizzazione in attività, alle BRIGATE ROSSE per la costruzione del PARTITO COMU-NISTA COMBATTENTE che noi, come militanti prigionieri, ci relazioniamo.

·ATTACCARE E DISARTICOLA-RE IL PROGETTO NEOCORPO-RATIVO, CUORE POLITICO **DELLA RIFUNZIONALIZZAZIO-**NE DELLO STATO IMPERIALI-STA E DELLA RISTRUTTURA-ZIONE ECONOMICO-SOCIALE IN ITALIA.

COSTRUIRE LE CONDIZIONI DELLA GUERRA DI CLASSE DI LUNGA DURATA PER LA DITTA-TURA DEL PROLETARIATO. RILANCIARE LA PROSPETTIVA **DELLA PRESA DEL POTERE** POLITICO COME SBOCCO ALLA CRISI DELLA BORGHE-SIA E ALLA SUA GUERRA.

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE. ATTACCARE LE POLITICHE CENTRALI DELL'IMPERIALI-

ATTACCARE LA COESIONE EUROPEA CHE RAFFORZA LA **BORGHESIA IMPERIALISTA** NEI CONFRONTI DEL PROLE-TARIATO E DEI PAESI DOMI-

Testimonianza di un compagno di Autorganizzazione studentesca di Napoli sequestrato dai carabinieri

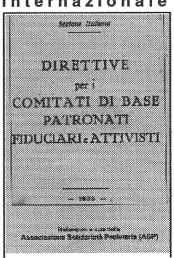
Dopo la manifestazione del 24/04/99, contro la guerra imperialista nei Balcani, avevo lasciato il liceo Mercalli, ormai occupato, già da un pò di tempo ed ero prossimo a raggiungere la stazione della funicolare dal corso Vittorio Emanuele, quando noto una volante dei carabinieri posteggiata proprio lì, davanti all'ingresso.

Non distante dall'auto due agenti in borghese sembravano guardarsi intorno con particolare attenzione. Solo adesso mi rendo conto di quanto devo aver dato nell'occhio voltandomi e procedendo in senso opposto, ma in quel momento mi sembrava l'unica via di fuga possibile.Approfittando della mia ingenuità i due cominciano ad inseguirmi ed a chiamarmi, ordinandomi di fermarmi. Non mi sentivo ancora completamente in trappola, allungo il passo facendo finta di nulla, ma quando li sento corrermi dietro mi prende il panico e mi lancio in un vicolo. Mi sentivo già nelle loro mani e quindi rinuncio ad un improbabile proseguimento della fuga. Il più veloce di loro mi é subito addosso, mi immobilizza ed attende il pronto arrivo del collega che mi ammanetta a se. Ora mi viene mollato il primo schiaffo. Torniamo alla macchina, dove mi fanno salire sul sedile posteriore, con accanto sempre il carabiniere a me ammanettato. Nell'auto perdo uno dei braccialetti d'argento che avevo al polso, l'agente che mi é accanto lo raccoglie e se lo mette in tasca, durante il viaggio neanche una parola. Ci fermiamo in un posto dove sono parcheggiate tre stazioni mobili. Istintivamente ricollegai questo luogo a Bagnoli, ma su questa tappa non ci giurerei. Scendiamo dalla macchina e ci avvicinammo al camioncino a destra. Mi vengono tolte le manette. Il tizio che guidava mi sussurra all'orecchio"frocio" per via di un fermacapelli che portavo.Sapevo che é vietato ai civili di salire nelle stazioni mobili e quindi me ne restai lì immobile aspettando istruzioni, ma un carabiniere in unifor-

me mi invita a salire dandomi del lei. Una volta salito istintivamente mi siedo poiché per il nervosismo mi tremavano le gambe. Solo ora mi vengono chiesti i documenti, e mi rendo conto che con me ho solo l'abbonamento ai mezzi pubblici. Alla mia affermazione il militare risponde dicendo ", già sappiamo tutto non importa". Mi viene mostrata prima la fotografia di una compagna di Autorganizzazione studentesca, mi viene chiesto se la conosco e io gli rispondo di non conoscerla, ma subito me ne viene mostrata un'altra dove sono ritratto io e questa compagna nelle vicinanze della mia abitazione.

Non so cosa dire comincio a farfugliare e balbettare e gli agenti mi interrompono dicendo che non fa niente che sanno già tutto. Stessa storia con altri due compagni di Autorganizzazione studentesca. Dopo vengo riportato in macchina e ripartiamo. Non riconoscendo la strada che stiamo percorrendo vengo colto da un attacco d'ansia, il carabiniere accanto a me sembra accorgersene e esclama-" é inutile portarti in questura, le carte arriveranno a te e ai compagni tuoi direttamente a casa"-.La strada che percorrevamo era costeggiata da aperta campagna, arrivati in una zona completamente deserta i due acco-

Soccorso rosso internazionale



£ 4000

stano la macchina e scendeno con me. Oui mi viene dato un altro ceffone e un calcio allo stomaco, cado a terra e comincio a vomitare, solo ora se ne vanno.

A Firenze si scatena la polizia del governo D'Alema sul movimento che lotta contro la querra

Il 13 maggio a Fìrenze in occasione dello sciopero generali indetto da vari sindacati di base l'opposi- 3 zione delle masse popolari contro la guerra è stata manifestata da più di tremila partecipanti ad un corteo che ha attraversato tutta la città fino ad arrivare di fronte al consolato degli USA. Qui si sono schierate le forze della repressione per impedire che i manifestanti si avvicinassero troppo alla sede degli imperialisti americani. la polizia ha caricato il corteo lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo e provocando quattro feriti tra i manifestanti. Dopo le cariche si è ricomposto un corteo di tre o quattrocento manifestanti che sì sono diretti verso la sede dei democratici di sinistra, i leccapiedi degli imperialistí americani. La sede è stata occupata e sono stati lanciati volantini contro la guerra e contro i sindacati dì regime. Prima che la manifestazione si scìogliesse si è verificata l'ultima delle numerose provocazioni: un automobilista ha investito due manifestanti e a stento è stato tolto dalle mani di quelli che l'hanno bloccato ed estratto dall'auto. Alla manifestazione hanno preso

parte moltissimi lavoratori e lavoratrici, tutti i sindacati di base, alcuni centri sociali fiorentini e comitati di lotta dei quartieri delle Case Minime e del Valdarno. L'intera città è rimasta bloccata per l'intera mattinata.

Comunicato dei **CARC** e dell'ASP Contro l'operazione di criminalizzazione e diffamazione

La Segreteria Nazionale dei CARC e l'ASP denunciano l'opera di criminalizzazione e di diffamazione dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) e dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) portata avanti da alcuni organi di "informazione" (Corriere della sera del 26.5 e del 28.5.99, Panorama n.22 del 3.6.99, ecc.) e dagli apparati dello Stato che ne sono gli ideatori e manovratori.

L'operazione è chiaramente tesa a creare un clima favorevole (il "terreno"), per azioni repressive e di intimidazione nei confronti di compagni e organismi che da anni lottano contro questa società basata sullo sfruttamento, sulla barbarie e sulla guerra. Questi attacchi si inseriscono nel più ampio processo di criminalizzazione e repressione che la borghesia conduce contro chi lotta contro la guerra imperialista in corso, contro chi lotta in difesa delle conquiste che i lavoratori hanno strappato con dure lotte e contro tutti quelli che lottano con determinazione per la ricostruzione del partito comunista nel nostro

Questi attacchi sono inoltre diretti contro quei compagni e organismi (Associazione Solidarietà Proletaria - ASP) che da 20 anni lottano contro le carceri speciali, l'isolamento e le vessazioni a cui vengono sottoposti i rivoluzionari prigionieri in Italia e negli altri paesi, ne fanno conoscere l'esistenza, danno loro voce tramite la rivista Il Bollettino e sviluppano la solidarietà delle masse popolari nei loro confronti. Già nel 1985 decine di compagni dell'ASP e della rivista Il Bollettino hanno subito un'azione repressiva con arresti e anni di galera per aver dato solidarietà e voce ai rivoluzionari prigionieri. Il 2 ottobre 1991, a sei anni dagli arresti, la Corte di Assise di Venezia ha assolto tutti i compagni inquisiti "perché il fatto non sussiste". (Questo Panorama non lo dice).



Oggi come ieri si usa il rapporto con i rivoluzionari prigionieri o con ex prigionieri per "provare" l'esistenza di "trame", "sodalizi" e 'associazioni sovversive".

I CARC denunciano con forza le notizie false e tendenziose riportate su Panorama su "riunioni ristrette....e collegamenti...". I CARC sono organismi che lavorano da anni per la ricostruzione del partito comunista nel nostro paese e la loro attività è regolata dallo Statuto dell'organizzazione.

Questi atti intimidatori non posso-

Partecipate all'elaborazione del nuovo partito comunista italiano.

e-mail carcmi@micronet.it

no fermare la resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo e ci confermano che la borghesia imperialista cerca con tutti i mezzi di ostacolare il processo di ricostruzione del partito comunista.

Questi atti intimidatori ci confermano che la strada della ricostruzione del partito comunista e la lotta per una società socialista è l'unica strada da percorrere per fermare la miseria, l'abbruttimento, la barbarie e la guerra dell'attuale

La repressione e le intimidazioni non fermeranno la nostra lotta e la nostra determinazione per la ricostruzione del partito comunista.

Organizziamo ovunque iniziative di solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri e di lotta contro la repressione in occasione del 19 giugno (Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero).

Viva il nuovo partito comunista

Segreteria Nazionale dei CARC Associazione Solidarietà Proletaria

del manifesto programma Inviate critiche, osservazioni e proposte a: SN dei CARC c/o Edizioni Rapporti Sociali via Bruschetti 11, Milano tel/fax 026701806



Comunicato dei prigionieri militanti delle Brigate rosse dal carcere di Trani

Interveniamo per rivendicare la valenza politica dell'azione con cui le BRIGATE ROSSE per la costruzione del PARTITO COMU-NISTA COMBATTENTE hanno colpito Massimo D'Antona, consigliere legislativo del ministro del lavoro Bassolino e rappresentante dell'esecutivo al tavolo permanente del "Patto per l'occupazione e lo sviluppo".

E' stata così data risposta concreta alla necessità di rilanciare l'iniziativa combattente riaffermando gli interessi generali del proletariato, identificando la linea di attacco contro il cuore dello stato in questa congiuntura, consistente nel progetto politico neo corporativo quale aspetto centrale nella contraddizione classe/stato.

Perno su cui l'equilibrio politico dominante intende procedere all'attuazione di un processo di completa ristrutturazione e riforma economico-sociale di adeguamento delle forme del dominio statuale, base politica interna del rinnovato ruolo dell'Italia nelle politiche centrali dell'imperialismo.

Il patto neo corporativo caratterizza la più generale ridefinizione dei rapporti sociali, dal complesso delle relazioni tra le classi al ruolo dei sindacati dei partiti nel senso del riadeguamento delle funzioni delle rappresentanze istituzionali allo scopo dichiarato di pacificare lo scontro sociale determinando un vero e proprio salto di qualità in una dinamica neocorporativa già marciante da molti anni a questa

L'obbiettivo è la frammentazione del fronte proletario, con l'attacco al diritto di sciopero, la generale precarizzazione del lavoro, in una babele di microintercasi tra loro conflittuali, un obbiettivo che se conseguito porterebbe ad una grave sconfitta della classe, una pacificazione del fronte interno tanto più auspicata dalla borghesia imperialista in un momento in cui lo stato italiano si trova in prima linea nelle scadenze generate dalla dominante tendenza alla guerra.

Inutile sottolineare in questo con-

testo l'importanza dell'azione dell'O. a Roma. Le BR-PCC hanno risposto all'esigenza di attaccare al livello più alto questo disegno complessivo di irregimentazione, lavorando concretamente all'approfondimento della crisi politica della borghesia dando alla classe la materializzazione della proposta strategica adeguata per costruire lo sbocco rivoluzionario alla crisi della B.I. e alla sua guerra che già investe gli stessi connotati dello scontro generale tra le classi.

Da oltre due mesi ormai è in pieno svolgimento la barbara aggressione al popolo iugoslavo. Una guerra che ha i suoi presupposti nella politica attuata fin dagli inizi degli anni 90 dalla NATO e dall'Europa per favorire la disgregazione della federazione Yugoslavia con la creazione di stati e protettorati su base etnica.

Nella situazione dei balcani e più in generale nel complesso dell'est europeo, NATO, Unione Europea e stati imperialisti hanno adottato, attraverso la destabilizzazione politica o l'intervento bellico diretto, lo strumento dell'interazione subordinata nell'Alleanza a seconda delle condizioni specifiche che abbordavano di volta in volta nei vari paesi.

Per governare le contraddizioni che generano questa penetrazione è stata attuata una strategia di annientamento di quegli stati che rappresentavano punti di autonomia politico-militare. L'aggressione alla Yugoslavia vuole affermare il principio della inelluttabilità dell'intervento militare nel caso della non accettazione dei dettami politici della NATO.

La centralità dell'attacco alla NATO è patrimonio della prassi combattente delle BR all'interno della loro più complessiva attività antimperialista, linea d'attacco irrinunciabile e costante della loro progettualità, politica, sempre contribuendo in stretta dialettica con la lotta antimperialista delle forze rivoluzionarie della nostra area geopolitica, ad una sempre maggiore precisazione delle proposte politiche, organizzative e sui terreni di iniziativa unitaria tali da rendere incisiva questa lotta e con ciò favorire le rotture rivoluzionarie. Tramite il dispiegamento della strategia della lotta armata si costruiscono i termini dell'organizzazione di classe atti a sostenere lo scontro prolungato contro lo stato. cioè la strategia che caratterizza dall'inizio alla fine il processo rivoluzionario come proposta rivolta a tutta la classe. La prassi si è incaricata di dimostrare la necessità/praticabilità del terreno della guerra di classe nonché l'attualità della questione del potere.

La strategia della L.A. è il piano generale che consente di affrontare contemporaneamente e globalmen- 21 te tutti i vari aspetti dello scontro rivoluzionario e di attrezzare adeguamente, nelle diverse fasi, il campo proletario allo scontro contro lo stato. Scontro necessariamente prolungato e con andamento discontinuo date le caratteristiche assunte dagli stati a capitalismo maturo a questo stadio di sviluppo

dell'imperialismo.

In questo senso la determinazione e coerenza delle BRIGATE ROSSE, in anni di prassi rivoluzionaria, nel costruire i termini politici e militari del complesso andamento della guerra di classe, hanno la loro radice in primo luogo nelle ragioni storiche e politiche che presiedono e definiscono la lotta armata, tanto da rappresentare una nuova e più avanzata tappa della storia del marxismo che sviluppa e adegua la politica rivoluzionaria alle forma di dominio della borghesia imperialista. L'affermarsi della guerriglia, indipendentemente dal contesto specifico in cui si inserisce, è dato dalle condizioni storiche, politiche, economiche, militari e sociali determinatesi con la seconda guerra mondiale. Sono i mutamenti che lo sviluppo dell'imperialismo ha posto in essere a caratterizzare la struttura degli stati nel dopoguerra, a determinare la m a g g i o r internazionalizzazione/interdipendenza delle economie, il conseguente processo di polarizzazione

senti. E' sempre più necessario lottare e dotarsi di strumenti politici per passare all'offensiva e solamente la ripresa di un reale e concreta iniziativa rivoluzionaria può essere spinta propulsiva alle lotte per la ripresa ed avanzamento del processo rivoluzionario con la consapevolezza che è tramite l'acquisizione della guerriglia - come solo strumento adeguato della politica rivoluzionaria- che maturano i processi di unità delle istanze proletarie che crescono politicamente sul campo rivoluzionario.

Per questo bisogna rendere parte viva, nella coscienza della classe, la necessità e potenzialità della lotta armata come strategia- verificata, attestata ed affermata in oltre 20 anni di rotture rivoluzionarieche incide nei rapporti di forza generali e come sola pratica politica che può strategicamente consentire al proletariato la conquista del potere politico, coscienti che non può esserci, da un momento all'altro, improvvisamente, la ripresa del processo rivoluzionario, dell'attività della guerriglia nella sua prassi politico- militare, dopo una lunga fase statica, di silenzio.

L'organizzazione rivoluzionaria deve svilupparsi, crescere, radicarsi nella lotta ed i rivoluzionari stessi devono imparare e porsi come avanguardia riconosciuta, nella lotta; porre la necessità di una riqualificazione/riadeguamento del dibattito, dell'agire rivoluzionario, utilizzando e facendo proprio tutto il patrimonio storico di oltre 20 anni di pratica rivoluzionaria, mettendolo al servizio delle istanze più mature della classe per una reale ripresa rivoluzionaria.

E' solo con la prassi che si può verificare la linea tattica, il programma e gli obiettivi concreti ed è in essa che deve essere resa parte viva ed attiva, in maniera chiara ed intelligibile, la nostra linea politica, i nostri obbiettivi.

Se non si discute sulla vittoria come pure sulla sconfitta, sui successi come sui limiti ed errori, se non si impara dall'esperienza e quanto ottenuto non lo si fa vivere e non lo si verifica costantemente nell'iniziativa reale, la concreta ripresa-avanzamento del processo rivoluzionario si dilaterà nel

E è sempre e solo nella lotta di classe che si può porre la questione della difesa e della liberazione di rivoluzionari prigionieri. Dove c'è oppressione e sfruttamento, c'è rivolta popolare ed armata e pertanto c'è repressione, carcere, annientamento da parte dei governi, -reazionari o pseudodemocratici che siano- in difesa della causa del profitto. I prigionieri politici e i prigionieri di guerra sono prima di tutto dei combattenti rivoluzionari rinchiusi nelle galere imperialiste, cui l'imperialismo punta in primo luogo al totale annientamento fisico, psicologico, politico per riversarlo sulla guerriglia e sullo scontro di classe.

E' fondamentale possedere una chiarezza politica, se non si è in grado di maturare e crescere direttamente sul campo dello scontro





ponendosi in relazione dialettica con esso e con tutto quanto in esso si determina, gli stessi rivoluzionari prigionieri rappresentano solo un semplice principio generale "categoriale", riducendo così la realtà della situazione, delle cose, alla realtà dei singoli soggetti.

Pertanto la difesa dei rivoluzionari prigionieri non è separabile da quella della causa per la quale si è combattuto e si combatte; la lotta contro l'imperialismo, per la rivoluzione, per il comunismo.

•GUERRA ALLA GUERRA IMPE-RIALISTA

•ATTACCARE I PROGETTI CEN-TRALI DELL'IMPERIALISMO •ATTACCARE I PIANI DOMI-NANTI DELLO STATO VOLTI AL RAFFORZAMENTO DEL SUO POTERE

•LO SVILUPPO DELLA GUERRA DI CLASSE NEI SINGOLI PAESI E PARTE

•DELLA RIVOLUZIONE INTER-NAZIONALE

ONORE A TUTTI I RIVOLUZIO-

NARI CADUTI COMBATTENDO **CONTRO**

·L'IMPERIALISMO, PER IL POPOLO, PER LA RIVOLUZIO-

Biano Carla Militante Rivoluzionaria Prigioniera Novara 3-4-1999

Vista la campagna di criminalizzazione che la stampa borghese, su mandato degli apparati della repressione dello Stato, sta conducendo in particolare contro questo organo di stampa, siamo costretti a mettere in evidenza quanto segue: IL Bollettino dell'Associazione Solidarietà Proletaria, é un organo di stampa regolarmente registrato presso il tribunale di Milano da oltre 18 anni.e pertanto non é, come vari giornali borghesi, da La Stampa al Corriere della Sera sostengono, una rivista clandestina.

Respingiamo tali accuse che riteniamo hanno soltanto il senso della intimidazione verso chi vuole dare voce, senza necessariamente condividerne le tesi, a quanti si oppongono alla politica ed al pensiero della classe dominante.

TRASFORMIAMO LA REPRESSIONE IN FORZA!

Sabato 24 aprile sì è svolta a Napoli una notevole manifestazione nei pressi del comando militare e politico della Nato, a Bagnoli, manifestazione contro la guerra imperialista. Anche questa volta la repressione non si è fatta attendere: i compagni sono stati attaccati duramente dalla polizia che in forze presidiava la base Nato.

Dopo le cariche poliziesche si sono susseguiti degli episodi gravissimi:

Durante la manifestazione la polizia aveva fermato un compagno, trattenendolo fino a sera in questura: successivamente, a manifestazione conclusa, gli organi repressivi dello stato pedinavano e sequestravano, nei pressi del liceo "Mercalli", uno studente che aveva partecipato alla manifestazione; dopo averlo portato in giro per la città, lo hanno duramente picchiato e intimidito lasciandolo in una campagna della periferia.

Tutto questo si inserisce a pieno titolo nel crescente clima di repressione e criminalizzazione che è sfociato a Napoli, in questi giorni, in provvedimenti giudiziari come la richiesta di arresti domiciliari nei confronti di 11 compagni del Movimento di lotta L.S.U. di Napoli e Acerra.

Questa politica repressiva dello stato si inquadra nell'attacco economico, politico, sociale, militare e culturale che la borghesia imperialista conduce per garantirsi la pace sociale ed i suoi profitti capitalistici; e non esita a scatenare -mantenendo fede alla sua natura -guerre in ogni angolo del mondo, nel tentativo di sottomettere alla sua logica di dominio e sfruttamento, il proletariato mondiale, così come accade in Jugoslavia e continua ad accadere -- sono di queste ore notizie di nuovi e reiterati bombardamenti, quasi ignorati dai media -- in Iraq.

Quando tutto ciò viene ostacolato dalla classe, perché essa si organizza e lotta per i propri bisogni, la controrivolazione si intensifica sempre di più dispiegando tutta la sua forza per colpire i Movimenti di Lotta, e le sue avanguardie.

Quindi è sotto gli occhi di tutti che la controrivoluzione è un elemento stabile e permanente con il quale la classe si scontra giorno per giorno; è per questo che bisogna attrezzarsi adeguatamente allo scontro in atto cercando di creare ed organizzare delle strutture politiche stabili contro la repressione, che siano in grado di dare una risposta adeguata nel tentativo di trasformare la repressione in forza e di comprendere sempre più le dinamiche della controrivoluzione imperialista. LOTTIAMO UNITI CONTRO

OGNI FORMA DI REPRE SSIO-

Comitato antimperialista "Comandante Giacca" Napoli 29-4-1999

CONTRO LA REPRESSIONE E CONTRO LA GUERRA **LAVORO PER TUTTI**

La repressione si è scatenata in queste ultime settimane nei confronti dei disoccupati, lavoratori socialmente utili, operai, occupanti case, lavoratori dei trasporti

Ormai è all'ordine del giorno la mano pesante del governo nei confronti di chi lotta.

Cariche selvagge, pestaggi, arresti ed una serie incredibile di procedimenti giudiziari montati ad arte, rappresentano il tentativo di istituzioni locali e centrali di assestare, da un lato un duro colpo ai settori più combattivi che si oppongono alle scelte antiproletarie di questo governo con la complicità del sindacato, cercano di disciplinare nelle aule dei tribunali il conflitto sociale che si sviluppa a partire dai bisogni negati del lavoro, del reddito, della casa e contro le privatizzazioni dei servizi.

Questo governo "sedicente di sinistra", attraverso i suoi canali di informazione, cerca di screditare le lotte dei lavoratori LSU, degli operai, disoccupati e senzatetto che quotidianamente sviluppano su larga scala, come lotte che sono organizzate e dirette da camorristi e agitatori di piazza che strumentalizzano le masse.

Noi diciamo che i veri delinquenti, ladri e mafiosi, sono i padroni e i loro governanti, che ci negano il diritto ad una vita dignitosa.

Non è un caso che con l'aumento del clima repressivo, vi è una nuova ondata di licenziamenti: all'ANSALDO, alla SOFER, alla MONTEFIBRE, all'ALENIA, e alla FIAT, mentre il sindacato tace e acconsente.

Di fronte alla miseria delle politiche del lavoro orientate selvaggiamente ad allargare l'area della flessìbilità e della precarietà (nessun posto di lavoro stabile è stato creato mentre è aumentata la povertà) il governo D' Alema ,sempre più a servizio dei padroni tenta l'arma della repressione e della divisione dei movimenti per favorire un'ipocrita clima di pace e di normalizza- 5 zione sociale.

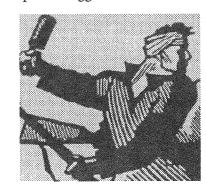
Un clima oggi necessario a questo governo che partecipa all'aggressione imperialista contro le popolazioni balcaniche e che, spinto da un crescente militarismo invocherà nuovi ed altri sacrifici.

Il 29 aprile 12 lavoratori socialmente utili dovevano essere processati per rispondere ad altrettante proposte di arresti domiciliari, il processo è stato rinviato al 31 maggio.

Noi quel giorno ci saremo; perché c'eravamo e ci saremo sempre con i nostri compagni.

Contro questo disegno autoritario e antiproletario risponderemo con la lotta.

Assunzione di tutti gli L.S.U. nella pubblica amministrazione Per la difesa dei posti di lavoro Lavoro per tutti i disoccupati MOVIMENTO DI LOTTA LSU Napoli 1 maggio 1999



La situazione dei prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti

a cura dell'APAPC e ABC (Belgio)

Ouest'organizzazione è nata nel 1983 ma è apparsa pubblicamente solamente il 2 ottobre 1984, in occasione di un attentato esplosivo contro la sede di Bruxelles della multinazionale americana Litton. che fabbrica (oltre a macchine militari di alta tecnologia) il sistema di conduzione dei missili di crociera Cruise e Tomahawk. Ouesta è solo una delle azioni condotte contro multinazionali di armi, partiti governativi (sedi regionali, centri di studio) contro le forze della Nato (caserme di sicurezza americane, distretti militari, pali di telecomunicazione, oleodotti) e contro i centri di capitale finanziario (sede delle tre grandi banche belghe e americane), delle organizzazioni patronali. Sin dal loro arresto, i prigionieri furono costretti all'isolamento completo. Soli per 24 ore su 24, senza né radio né posta e senza nemmeno la possibilità di parlare alle guardie che avevano ricevuto l'ordine di non parlare. Fu ordinata una sorveglianza costante: davanti a ciascuna cella fu messo un guardiano in modo permanente il quale aveva il compito di annotare su un registro tutti movimenti della giornata. Nel maggio del 1986 i prigionieri iniziarono un primo sciopero della fame collettivo per la trasformazione delle condizioni di detenzione. Lo sciopero durò 43 giorni e fu sospeso solo dopo che il ministero s'impegnò a sbloccare la posta, ad autorizzare le visite ecc. Ma nei fatti questi impegni non furono mantenuti. L'isolamento continuò e la situazione ritornò uguale a quella che precedeva lo sciopero.

Nel settembre del 1988 alla vigilia del processo i prigionieri iniziarono il loro secondo sciopero della fame collettivo. I prigionieri difendevano la legittimità della lotta della loro organizzazione, i principi del marxismo-leninismo, gli obiettivi della rivoluzione proletaria e la costruzione del socialismo. Le lunghe dichiarazioni che resero pubblicamente in tale occasione furono pubblicate e furono a lungo

usate dalla propaganda rivoluzionaria. Il processo fu caratterizzato da numerose irregolarità (verbali falsificati dalla polizia ecc.) sulle quali i mass-media, complici, furono molto "discreti". Uno ad uno indeboliti dallo sciopero, i prigionieri non erano più in condizione di partecipare ai processi. Saranno poi ricoverati d'urgenza all'ospedale di Saint Gilles.

Un importante movimento di solidarietà (noto per la solidarietà internazionale, con azioni spettacolari condotte in svizzera, Germania e Danimarca) rinforzerà la posizione dei prigionieri e condurrà il Ministero a cedere su buona parte delle loro rivendicazioni proprio nel periodo in cui essi furono condannati all'ergasto-

Da allora i prigionieri sono stati | compagni.

trasferiti nelle prigioni cosiddette "d'attacco" Namur per Pascale, Mons e poi Louvain per Pierre, Tornai poi Lantin per Bernard, Huy per Diedier Chevolet. Essi parteciperanno a diverse lotte collettive dei prigionieri sociali contro il degrado costante delle condizioni della detenzione (soprattutto contro la sovrappopolazione carceraria). Bernard evase nel 1992 dalla prigione di Tournai ma fu preso dopo poco (quest'evasione gli costerà una condanna supplementare) Durante tutti questi anni essi hanno condotto un importante lavoro d'elaborazione politica e teorica allo scopo di contribuire alla causa rivoluzionaria: nell'estate del 1995 Diedier Chevolet lascia il collettivo dei prigionieri delle celle e si dissocia dai suoi vecchi

Dall'APAPC (Associazione parenti e amici dei prigionieri comunisti) e ABC (Anarchist Bleck Cross) del Belgio

Invito alla Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero di Bruxselles

Cari/e compagni/e,

La terza giornata internazionale del prigioniero politico si terrà a Bruxelles sabato 26 giugno 1999.

Questa manifestazione di sostegno ai prigionieri antimperialisti, comunisti anarchici e antifascisti del mondo intero beneficiando dell'esperienza delle due prime Giornate di Bruxelles (97) e Gard (98) si articolerà in due tempi:

1. Incontro- dibattito tra i gruppi e le delegazioni allo scopo di migliorare il sostegno ai prigionieri, e per una migliore cooperazione tra i gruppi e le associazioni di sostegno ai prigionieri. Questa discussione si terrà dalle 10 alle 11 alla sala Bruxelles del Centro Culturale PIANOFABRIEK.

2. Dalle 12.00 alle 18.00 alla sala Zabrinski Point di PIANOFABRIEK animazione ed incontri aperti al grande pubblico. Alcuni partecipanti e delegazioni presenteranno la situazione dei prigionieri rivoluzionari in Francia, Germania, Belgio, Paesi Baschi, Turchia, Kurdistan, Palestina, USA ecc. Alcuni stand d'informazione saranno preposti per l'assistenza alle pubblicazioni e del materiale di propaganda.

KULTURCENTRUM PIANOFABRIEK

RUE DU FORT, 35A

1060 BRUXELLES (SAINT GILLES)

Contiamo molto sulla vostra presenza a questa giornata e sulla promozione delle Vs. pubblicazioni.

Saluti solidali

Questo diritto si è sempre espresso e si manifesta oggi con numerose guerre popolari, lotte di liberazione, processi rivoluzionari che vengono portati avanti in ogni parte del mondo, dalla Turchia al Kurdistan, dalla Palestina alla Colombia, alle Filippine, al Perù, al Nepal; è dappertutto in aumento la voce dei popoli contro i piani guerrafondai e le aggressioni dell'imperialismo ed è sempre più concreta e reale la possibilità del sovvertimento dello stato di vessazione e di sfruttamento in cui vengono sottoposti milioni di uomini.

Ogni popolo ha il diritto e il dovere di ribellarsi ed insorgere contro le babarie, la miseria, lo sfruttamento, la guerra imperialista, perchè solamente la guerra determinata contro l'imperialismo, il fascismo, la reazione. può portare alla liberazione di un popolo. Questa lotta deve altresì diventare un acquisto della coscienza proletaria in quanto è solamente sul campo rivoluzionario che si può infrangere ogni coinvolgimento del proletariato con gli interessi imperialisti.

I piani guerrafondai dell'imperialismo devono incontrare sul loro tragitto una forza espressiva combattente, potenzialità di un rafforzato internazionalismo proletario che sappia ricomporre sul piano rivoluzionario l'unità oggettiva antimperialista traj

processi rivoluzionari e lotte di liberazione nazionale della periferia e processi rivoluzionari nel centro imperialista.

Non ci può essere alcun margine di mediazione o di negoziato con l'imperialismo, la nazione, il fascismo, come ha dimostrato - ultimo in ordine temporale- il tentativo del presidente del PKK, Ocalan, di chiedere agli Stati imperialisti europei il sostegno per l'avvio di una soluzione politica della questione kurda con lo stato terrorista turco. Stato sostenuto dalla NATO - di cui è il gendarme nel sud-est europeo - , dall'Europa-Italia e Germania in testa - che lo armano e lo sostengono nella sua politica di oppressione, repressione di massa, genocidio dato che sul piatto della bilancia imperialista pesano gli interessi economici, militari, i legami commerciali.

L'unica risposta che è stata data

alle legittime rivendicazioni del popolo kurdo, è stato l'atto di pirateria terroristica internazionale coordinato da Turchia, USA? Israele con il supporto concreto ed attivo dei vari Stati- marionetta, Italia in testa, che ha portato alla cattura a tradimento del presidente del PKK ed alla sua consegna nelle mani dei tormentatori, dei boia tur-

chi, nelle mani sanguinanti dello Stato assassino, terrorista, fascista turco che mette in atto ogni forma di repressione, nelle città turche come sulle montagne e villaggi del Kurdistan, nelle carceri, contro i militanti della sinistra rivoluzionaria turchi e kurdi prigionieri, contro il popolo kurdo e turco.

No, non può esistere alcuno spazio di mediazione; contro l'imperialismo c'è soltanto la collocazione rivoluzionaria della guerriglia, le lotte di liberazione dei popoli oppressi. E' possibile affrontare gli attacchi dell'imperialismo solo attuando al livello più alto la violenza rivoluzionaria e la lotta antimperialista deve diventare il requisito indispensabile per la ripresa e lo sviluppo reale della guerriglia in Italia.

Dentro ai processi guerrafondai dell'imperialismo, la partecipazione, l'ingerenza italiana non sono sicuramente a scopo umanitario e di pace. Quella italiana è una funzione sempre più rivolta ed avviata verso una maggiore assunzione di responsabilità nella Nato e tra i paesi imperialisti (dall'aggressione all'Iraq nel'91 alla Somalia, agli interventi militari in Jugoslavia...). Decisione politica interventista questa che grava sul processo di

riforma e rafforzamento di poteri dello Stato in quanto per adempiere al proprio ruolo a livello internazionale deve riadeguare l'impianto istituzionale alle esigenze imposte al grado attuale di crisi e sviluppo dell'imperialismo. Questo ruolo si complessifica sempre più adeguando il suo intervento su tutti i piani, politico, economico, militare/bellico, diplomatico, controrivoluzionario, antiproletario, per garantirsi le condizioni generali a sè favorevoli.

Molti dei cambiamenti avvenuti sono il prodotto della necessità di rendere più forti i mezzi politici in mano allo Stato per gravare sugli equilibri a favore della frazione di Borghesia imperialista dominante. Da qui continui attacchi alle conquiste operaie e proletarie, l'offensiva antiopoeraia del governo D'Alema (nuovo patto sociale, revisione dell'accordo governo-confindustria-sindacati del luglio '93...) basata su rottamazione e flessibilità, vale a dire dare mano libera

ai padroni sui licenziamenti, attuare maggiori restrizioni ai diritti sindacali, offensiva antiproletaria basata su leggi liberticide e forcaiole del "pacchetto giustizia" incentrate su sicurezza e repressione, riordino delle forze di polizia cani da guardia dei padroni di oggi di ieri di domani-, leggi antimmigrati basate sul razzismo di Stato e sociale dove il fior all'occhiello sono i veri e propri campi d'internamento per immigrati; attacchi ai diritti delle donne, attacco al diritto di studio...

Sintesi del tutto è uno scenario economico, politico, militare, in cui si approfondisce il solco tra proletariato e borghesia, tra popoli oppressi ed imperialismo, tra classe e stato.

Per i proletari, oggi è sempre più necessario fornirsi di strumenti per resistere ed affrontare gli attacchi della borghesia e lottare per l'eliminazione dello stato di cose pre-

Contro la guerra imperialista

dal carcere di Novara

Compagni,

in questi giorni, in queste ore, le potenze imperialiste compiono l'ennesima carneficina in nome di un diritto internazionale partorito e costruito sulle necessità e sugli interessi imperialisti.

Dopo aver assecondato, favorito e contribuito alla disintegrazione della Jugoslavia, gli Stati europei hanno tentato di spartirsi i suoi frammenti in base a logiche di competizione e aree di interesse.

L'allargamento militare della Nato nell'area dei Balcani è la configurazione di una nuova colonizzazione della regione balcanica da parte delle grandi potenze imperialiste guidate dagli USA che, sia sul piano internazionale - a livello politico e militare- sia su quello interno- armando ed addestrando l'UCK in funzione destabilizzatrice, hanno preparato ed organizzato l'aggressione all'Iraq che ha costituito un'ulteriore conferma alla supremazia statunitense su tutto il sistema imperialista.

Le contraddizioni tra le potenze imperialiste aumentano di continuo e si approfondiscono; per esse vuol dire tentare di difendere ed organizzare le proprie aree d'influenza. Allo stesso tempo la necessità di attivarsi comunemente alla salvaguardia degli interessi generali imperialisti comporta da un lato instabilità negli equilibri internazionali e altro approfondimento del processo di coesione politica, economica, militare.

Il livello di profondità della crisicui viene cercato di dare risolvimento relativo con la guerra - che sta affliggendo gli Stati Uniti ed il sistema imperialista nel suo complesso, ha portato a maturazione nuovi e diversi gradi di concentrazione monopolistica con derivante approfondimento delle dinamiche di integrazione ed internazionalizzazione capitalistica.

Allo stesso tempo è sempre più evidente la volontà USA di conservare la sua leadership nei confronti di un'Europa che a livello politico si è relativamente svincolata dal protettorato americano e che ha acquisito una maggiore forza eco-

nomica. Un'area economica quindi che aumenta la concorrenza delle corporations transnazionali nei confronti di quelle statunitensi. Ne deriva un rafforzamento dello scontro tra giganti economici che, con fusioni ed acquisizioni, tentano di predominare uno sull'altro causando un'acutizzazione di guerre commerciali.

E' sempre più chiaro che l'obbiettivo degli USA, la cui politica mira a dare un nuovo assetto ed equilibri politici, zone d'influenza in ogni parte del mondo da trasformare a proprio profitto i rapporti di forze internazionali, è quello d'imporre la loro supremazia sul

Per questo scopo, gli USA e gli altri paesi del sistema imperialista hanno ridotto le Nazioni Unite dove ormai si effettua solo la convalida formale del reale rapporto di forza - al solo compito di riscossione di ordini, trasgredendo ed oltraggiando ogni forma di diritto internazionale, mascherando quindi le aggressioni militari come azioni per il mantenimento e il ripristino della pace.

Con la farsa della libertà e democrazia, perpetra aggressioni militari, continua nelle sue attività terrolazione; mette in atto una stretta sorveglianza e dominio dell'economia di ogni nazione che ottiene aiuti economici; saccheggia risorse in nome del libero mercato; si impone sulle leggi internazionali per legittimare, da un lato, la sua ingerenza in ogni paese e, dall'altro, tentare di annientare i diritti d'indipendenza, autodeterminazione, libertà di un popolo.

La globalizzazione e la liberalizzazione dell'economia altro non sono che un mezzo per depredare il mondo tramite un controllo del mercato mondiale. Interi popoli sono portati alla miseria, alla fame, tramite la politica del FMI e della BM, obbligandoli a rapporti di dipendenza economica. Criteri di sfruttamento sempre più perfezionati non permettono il libero sviluppo dei popoli.

L'egemonia, l'oppressione e l'arbitrio dell'imperialismo, in particolar modo quello USA, si sono accresciuti minacciosamente; il pentagono, nel suo intento di sottomettere e controllare tutto il mondo non ha più freni.

Di fronte a tutto questo, solo una cosa spetta ai popoli oppressi, vale a dire il diritto di ribellarsi, il diritto alla rivoluzione, unica forza ristiche e di falsificazione/manipo- espressiva del diritto del popolo.

Collana: Donne protagoniste nel movimento comunista internazionale

Edizioni economiche

M. Gorki - La madre pagg. 376 lire 25.000

N. Krupskaja - La mia vita con Lenin pagg. 332 lire 20.000

Domitila Barrios de Chungara - Chiedo la parola pagg. 210 lire 15.000

V.I. Lenin - L'emancipazione della donna pagg. 125 lire 10.000

T. Noce - Rivoluzionaria professionale pagg. 466 lire 30.000

Edizioni Rapporti Sociali via Bruschetti 11 - 20125 Milano Tel/Fax 02-6701806



Dal dicembre del 1995 sono trascorsi più di 10 anni. E' la scadenza stabilita per l'applicazione automatica della legge sulle condizionali applicate ai condannati all'ergastolo. Sin dall'inizio la procedura è aggirata e svuotata del suo contenuto. I delegati che dovranno decidere sulla liberazione sono circuiti da un comitato speciale del Ministero della giustizia, comitato influenzato dal responsabile della polizia e della sicurezza (ufficiale del gruppo antiterrorista).

In seguito a questa situazione si è aperta una campagna di protesta a favore della liberazione dei prigionieri che trova eco anche all'estero (in Svizzera, in Spagna).

În seguito all'affare Dutroux, la legge sulle condizionali cambia. Il termine è lo stesso ma la decisione | Îl carattere eccezionale del tratta-

è rimessa ad un magistrato (non all'amministrazione del ministero di giustizia).

Ad oggi Pierre Pascale e Bertrad non hanno ancora ottenuto né permessi né liberazione. Pascale è la detenuta più anziana del paese (delle donne condannate molto tempo dopo sono state già liberate). La loro situazione è un fatto eccezionale soprattutto per quanto riguarda le condizioni di detenzione che hanno seguito il loro arre-

Ouesto si manifesta per ragioni che sono lontane dalla legge. Si tratta di ottenere da parte dei prigionieri delle dichiarazioni contro la lotta rivoluzionaria che avrebbero notevole rilevanza politica. I prigionieri si rifiutano.

mento riservato ai prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti comincia a suscitare l'inquietudine presso i democratici pertanto radicalmente ostile alla lotta rivoluzionaria. La loro situazione è stata invocata in seno alla lega dei diritti umani dell'uomo per esempio. E' per questo motivo che le autorità danno sempre meno importanza allo sblocco (una proposta di liberazione su istanza, annullata da un'altra istanza) Ma questi segni sono senza portata reale; ce ne potranno essere altre decine senza che i compagni però mettano il naso fuori delle celle.

Più precisamente la situazione è la seguente. Pascale è stata "proposta" ai permessi penitenziari e alla liberazione condizionata dalla conferenza della prigione di Namur. Ouesto significa che dovrà comparire davanti alla commissione di liberazione di Bruxelles, in maggio. La decisione relativa ai permessi dipende sempre dal Ministero che mantiene il silenzio su questo caso da più di dieci mesi (il Ministero aveva già rigettato le precedenti richieste). Le Conferenze di Louvain e di Lantin hanno deciso che a marzo l'esame delle situazioni relative a Bertrand e a Pierre dovevano essere denunciate. E' l'ottava volta. La conferenza di Lantin deve riunirsi a fine aprile per decidere in merito alla concessione di permessi penitenziari di Bertrand.

Ma l'esito sarà senz'altro negativo.

Al di là del caso particolare di questi tre prigionieri che pagano lo scotto di non rinnegare le loro opinioni, si pongono il problema che riguarda la rivoluzione e la democrazia. Fino a quando continueremo ad accettare il carattere politico dei prigionieri come la peggiore circostanza aggravante. Allorché le autorità hanno domandato ai prigionieri quali erano i sentimenti che essi provavano nei confronti delle loro vittime i prigionieri hanno continuato a ripetere le motivazioni che hanno espresso sin dal loro arresto. Hanno manifestato il loro dispiacere nei confronti delle persone estranee agli obiettivi legati alle azioni delle Cellule e hanno confermato che essi continueranno a considerare la NATO come un'organizzazione criminale. Questa presa di posizione chiaramente è stata male recepita.

Per esprimere solidarietà ai rivoluzionari prigionieri all'estero

15220, 28080 Madrid (tel. 8253, London WC1 N3XX 0034-1-5322015 - fax 5321927)

Paesi Baschi: Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel. 0034-43-330297 - fax 0034-43-330865)

Svizzera: Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (tel/fax 0041-1-4617069)

Unterhaching

Belgio: APAPC, BP 6 Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles

Turchia: DHKC Inf. Bureau, Leuvensensteenweg 323, 1030 Bruxelles (tel/fax 0032-27337281); DHKC 36, rue (tel. 0033-4-95322519 - fax d'Enghien, Paris 10ème; rivi

Spagna: AFAPP Madrid, AC sta Devrimci Sol, BM Box

Kurdistan: ERNK, Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel. 06-4441152 - fax 4941504)

Palestina: rivista Forward, P.O. Box 5092, Damascus, Syria (tel 0097-22-6562967, fax 0097-22-9952365)

Perù: rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Germania: Gruppe 2, fasanen-strasse 142, D-82008 Bruxelles 1 (Belgio) (tel/fax 0032-2-6494156)

> Messico: FAC-MNL 170, Rés. Les Eaux Vives 91120 Palaiseau (Francia) (tel/fax 0033-1-69314540)

0033-4-95325050)

Messaggio del Collettivo dei prigionieri delle CCC per le celebrazioni dela Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1999

Certo vale la questione "due pesi due misure". Noi pensiamo che bisogna guardare lontano. La repressione straordinaria contro di noi (battiamo il record di detenzione), contro Pascale, che è la detenuta più anziana per la durata della detenzione, da più tempo procede con la stessa logica che prevale anche sul processo dei lavoratori di Forges di Clabecq. Essi si ritrovano al tribunale per aver schiaffeggiato un padrone mentre i capitalisti che aumentano la sofferenza e impongono la flessibilità e che in qualche modo hanno mutilato e ucciso numerosi operai di Forges, per la sola sete di profitto, essi hanno diritto a tutti gli onori. Sono gli interessi dei borghesi imperialisti che comandano di fabbricare i missili crociera, di stringere i sindacati, di far affogare i kurdi nel loro sangue, di tracciare la Jugoslavia. Dietro alla problematica morale e superficiale "due pesi due misure"

C'è una realtà molto concreta e pratica: i loro interessi contro i nostri gli interessi dei capitalisti contro quelli dei proletari, gli interessi degli imperialisti contro gli interessi dei popoli.

Il sofisma denunciato da Luis Blanc appare più che il prodotto di una volontà di ingannare quanto il prodotto di una visione del mondo. La loro visione del mondo. Perché allora indignarsi, essi non ne possono avere una diversa. E solo quando questa visione deve essere condivisa anche dalle vittime che lo scenario cambia e questo quando il proletario ha vergogna dello schiaffo dato al padrone di Clabecq e che considera la morte atroce di un operaio in fabbrica come una fatalità. E quando il proletariato si scandalizza del sabotaggio della linea di produzione dei missili crociera e che applaude all'invio su Belgrado.

Noi non abbiamo scoperto nulla. L'alienazione è vecchia come l'op-

l'alimenta. La lotta contro la preminenza in seno al mondo del Lavoro della visione del mondo profondamente ostile ai suoi interessi è la lotta di sempre. E' una lotta difficile ma essenziale. E' una lotta complessa, i mass-media del regime sono l'espressione dell'espressione dell'ideologia borghese. E' una lotta alla quale noi ci teniamo a partecipare.

E come nel caso di Louis Blanc non è questo il caso di parlare né dei meriti né degli errori della lotta delle Cellule Comuniste Combattenti, della speranza che hanno portato o della sconfitta radicale che hanno subito che è sfociato allo smantellamento. La battaglia ideologica, lo choc delle visioni del mondo sono legate più alle questioni come: "Bisognava farlo? Era opportuno farlo?" piuttosto che alle questioni di legittimità. Il nemico non si sbaglia mai. Le autorità esigono che oggi noi condanniamo dietro un costrutto apparentemente "apolitico" il principio della lotta rivoluzionaria.

Ed ecco che sono 13 anni che siamo in prigione. E' impossibile sapere precisamente cosa conviene fare oggi, cosa non conviene fare o cosa non conviene più fare nella pratica militante.

Quello che è certo è che noi non giocheremo mai il ruolo sordido che vorrebbero affibbiarci.

Non firmeremo mai nessuna carta che condanni la lotta rivoluzionaria. E nemmeno se in cambio di ciò i funzionari del Ministero della giustizia ci promettono permessi e libertà condizionata.

La comparsa e lo sviluppo di iniziative di solidarietà con i prigionieri rivoluzionari costituisce per noi un forte incoraggiamento. Ĉiò significa che nonostante tutti i suoi sforzi la borghesia non arriva ad imporre la sua visione del mondo rapace e asociale di fare vittime tra gli artefici del proprio malore che

pressione. Essa nasce si alimenta e | non c'è peggiore male della rivoluzione.

> Rivendicare la liberazione dei prigionieri rivoluzionari è esprimere pienamente e radicalmente il rifiuto di sottomettersi alla volontà borghese. Significa speranza di un altro mondo. Questa rivendicazione è oltremodo espressiva perché proviene da soggetti in seno al movimento rivoluzionario mentre si spegne nei circoli sindacali. democratici e popolari. E per questa ragione, cari/e compagni/e che noi salutiamo fraternamente la vostra iniziativa e speriamo che riscuota grossi successi.

Inviare messaggi di solidarietà ai rivoluzionari prigionieri é il minimo che si può fare per sostenere quanti hanno dato gli anni migliori della loro vita per difendere i diritti di tutti i lavoratori.

Mobilitiamoci per mettere fine alla loro prigionia!



UNITI PER MUMIA! LA REPRESSIONE DEVE FINIRE! MUMIA DEVE VIVERE!

Dichiarazioni sulle azioni di sostegno del 24 aprile: 1999

Grazie a tutti voi per essere venuti. Ona Move! Lunga Vita a John Africa!

Questa è davvero più di un semplice festeggiamento per il compleanno di un uomo. E' la celebrazione della vita e uno squillo di tromba per qualcosa che non manca nelle

aule di tribunale e nelle gabbie dell'America. La richiesta di giustizia, giustizia per la gente, affinché un uomo o una donna non siano dannati a causa della loro povertà o della loro politica, affinché il braccio della morte non sia una riserva nera in un luogo isolato, affinché i giudici non siano solo politicanti in toghe nere. Questo festeggiamento ci mostra che la richiesta viene accolta da

sempre più persone e ascoltata da un numero sufficiente di persone può significare il cambiamento del nostro status quo repressivo. Dai tribunali corrotti di Chicago al tribunale della contea di Enid, Oklahoma, alle prigioni per schiavi che circondano le Courts of Common Pleas di Philadelphia, i poliziotti hanno montato confessioni quando ne hanno avuto bisogno e i tribunali hanno sostenuto queste bugie con mandati di approvazione. Questa adunanza condanna tali pratiche ed io vi ringrazio moltissimo. Questo festeggiamento è la celebrazione della vita, della volontà di essere liberi, del desiderio di giustizia per tutti noi,non solo per un uomo. Vi ringrazio dal profondo del mio cuore. Vi esorto a lavorare per la libertà, la giustizia, la liberazione e per la fine della razzista pena di morte.

Ona Move! Lunga Vita a John Africa!

Dal braccio della morte, questo è

Mumia Abu-Jamal Dichiarazione del 24 aprile

Secondo messaggio

Vi saluto tutti e vi ringrazio per essere venuti qui oggi; forse per la prima volta nella sua storia, la vostra presenza qui dimostra che Philadelphia può diventare una Città dell'Amore Fraterno. Siamo

contro i processi alla persone solo a causa del loro credo politico; siete qui contro lo stato che estorce confessioni con l'inganno; siete qui contro il capitale di morte dello Stato, una città che gareggia con il Profondo Sud per le condanne a morte; siete qui contro la corruzione del governo che si presenta alle elezioni sulla base di promesse politiche di morte.

> Siamo qui oggi a sostegno della libertà, in una città che vanta il più alto numero di prigionieri di alcuni stati; in uno stato che spende più in prigioni sotterranee che in scuole; in uno stato che ha criminalizzato l'istruzione per i prigionieri!

Ona Move! Il mio caso, che ha portato qui molti di voi, è uno tra i molti; quanti di voi conoscono i MOVE 9,

uomini e donne condannati ad un secolo nelle prigioni sotterranee nonostante la loro innocenza? Non dobbiamo solo saperlo, dobbiamo agire costruendo un movimento potente e militante con l'obiettivo della libertà, della giustizia e con al centro la vita! Possiamo farlo oggi e questo dobbiamo fare, trasformare il nostro presente in un nuovo domani.

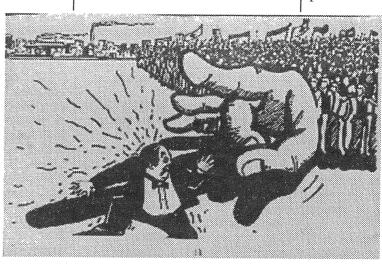
Il Maestro Rivoluzionario John Africa ha detto: "Ouando sei impegnato a fare ciò che è giusto, il Potere della Giustizia non ti tradirà mai!"

LLJA!

Ciò che state facendo oggi è giusto e tanto naturale quanto una pioggia di primavera!

Continuiamo a farlo! E a costruire! Per la libertà! Per la libertà! Per la

Ona Move! LLJA! FTM9! FAPP! Ona Move! Il vostro fratello, MAJ Viva FDR!



qui oggi a sostegno della vita, in una città che è ubriaca della droga della morte.

Siamo in una città che ha intrapreso una guerra silenziosa contro i poveri, con il ritiro immorale delle risorse a loro destinate; è una guerra silenziosa che rivela le sue cicatrici negli edifici rotti e pericolanti che fiancheggiano le strade dei ghetti; i prigionieri neri di questa guerra, messi ai ceppi e in manette, riempiono le prigioni e le galere della città, uomini e donne che sono, più spesso di quanto si possa immaginare, prigionieri solo a causa della loro povertà; perché i poveri non possonopagare la cauzione né possono permettersi un buon avvocato - così le prigioni diventano pozzi neri sociali per i poveri e i reietti, perché in questa città la povertà è un grave crimine. La vostra presenza qui testimonia il fatto che un uomo povero, come me, è degno del vostro sostegno e per questo vi ringrazio. Siete qui

16

Solidarietà con la lotta del popolo turco e kurdo

Se moriamo mentre cercavamo onestà, fratellanza e amore se moriamo non pensate che moriamo veramente faremo sparire l'infinità della morte e mentre moriamo moriamo orgogliosi e felici come un Dio moriamo con la felicità di far sparire la mortalità

Ismail Bahceci

Dossier sugli scomparsi in Turchia e Kurdistan ad opera del regime fascista Turco servo dell'imperialismo occidentale

arises exerce se a lessone DOVE SONO I NOSTRI 400 SCOMPARSI 1 MASSACRI E "FARLI SCOMPARIRE" SONO LE PROVA DELLA FINE DELLO STATO TURCHIA E KURDISTAN :PAESE DEI SCOMPARSI

SRYLANKA In memoria degli eroi dell'aprile 1971 Continuiamo la loro lotta!

28 anni fa, il 5 aprile del 1971, nel nostro paese, lo Sri Lanka, il governo represse nel sangue una grande rivolta popolare e giovani-

In quel momento, al potere, c'era una coalizione di "sinistra", che aveva promesso, una volta vinte le elezioni, una maggiore giustizia sociale, riforme radicali, far uscire il paese dal sottosviluppo neocoloniale. Queste grandi aspettative popolari, vennero però ben presto deluse. Per questo gli operai, i contadini e gli studenti, iniziarono a lottare per rivendicare i loro diritti e difendere i loro interessi. Alla testa di queste mobilitazioni, visto che i vecchi partiti di sinistra, entrando al governo, si erano messi al servizio della borghesia, si mise subito il nostro partito, il Fronte di Liberazione del Popolo, il J.V.P. (Janatha Vimutki Peramuna).

Spaventato dalle proteste, il governo di "sinistra" scelse la via della repressione poliziesca e iniziò a perseguitare sistematicamente il nostro partito, al quale non restò altra possibilità se non quella di rispondere colpo su colpo, con una lotta armata che sfociò, il 5 aprile 1971, in una vera e propria insurrezione antigovernativa che raccolse il sostegno e la simpatia dei settori più poveri del paese e anzitutto della gioventù.

Il governo sostenuto dai capitalisti e dalle destre, armato dalle potenze imperialiste ma anche dai paesi cosiddetti "socialisti" come l'URSS e la Cina (le cui filiali politiche srilankesi erano al come l'URSS e la Cina (le cui filiali politiche srilankesi erano al governo o lo appoggiavano) soffocò nel sangue la rivolta popolare e perseguitò il JVP come "organizzazione Guevarista".

20 mila compagni e simpatizzanti del JVP furono massacrati, migliaia furono arrestati, il Partito fu messo fuorilegge. I maggiori dirigenti, tra cui il nostro leder Rohana Wijeweera, furono condannati all'ergastolo.

Ma la repressione non riuscì né a stroncare il nostro partito né ad impedire che crascassa il sostagno nei

partito, né ad impedire che crescesse il sostegno nei suoi confronti. Così nel 1987 (dopo dieci anni di dittatura di destra che aveva distrutto il paese applicando le politiche liberiste imposte dal fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale) il paese, sconvolto da una crisi senza precedenti, vede di nuovo il JVP alla testa della lotta armata popolare. Il regime capitalista, ancora una volta, ha la meglio, ma solo perché applica su più larga scala e con maggior crudeltà, i metodi repressivi del 1971: arresti, torture, sparizioni, l'uso degli "squadroni della morte", l'assassinio di più di 100mila tra militanti, simpatizzanti e cittadini inermi.

Ma la lotta dei lavoratori per la propria emancipazione e quella di tutto il popolo per la sua liberazione dal capitalismo, dal sottosviluppo e dalla miseria, non può essere fermata in nessun caso. Oggi il JVP è più forte di ieri. Non è stato piegato e sotto la ban-diera rivoluzionaria di Marx e Lenin continua la battaglia per il socialismo, in Sri Lanka e nel mondo.

PEOPLE LIBERATION FRONT(JVP) Sri Lanka Coommittee in Italy P.zza dell'immacolata, n.27-00185 Roma

SPAGNA: 25 ANNI DI LOTTA PER LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI

Le carceri spagnole, da oltre 60 anni, vedono la costante presenza di un altissimo numero di prigionieri antifascisti, cosa che ha prodotto importanti esperienze di lotta e una forte corrente di solidarietà da parte del popolo verso i prigionieri ed i loro familiari.

I prigionieri politici sono entrati in carcere in tre ondate successive. Dapprima, in seguito alla sconfitta subita durante la guerra, è toccato ai repubblicani; poi è stata la volta di quanti si opponevano al franchismo e, infine, di coloro che rifiutavano la riforma portata a capo dal regime per simulare il suo cambiamento. Le sfere ufficiali hanno sempre negato la presenza di prigionieri politici: un problema che non esiste, ovviamente non ha bisogno di essere risolto; da qui la necessità, da parte del regime, di liquidare la questione eliminando fisicamente i prigionieri. In Spagna la lotta per l'amnistia è di conseguenza nata per impedire lo

sterminio silenzioso dei p.p. Alla fine del 1974 in Spagna c'era-no circa 2500 prigionieri politici. E' in quegli anni che alle lotte operaie si viene ad aggiungere la lotta per la loro liberazione. Il "via" è dato il 24 novembre 1974, quando inizia lo sciopero della fame di 154 p.p. baschi.

Il 26 novembre 1975, dopo la morte di Franco, il governo si vede costretto a concedere un indulto: con il contagocce escono dalla galera 235 prigionieri, meno del 10% degli antifascisti incarcerati. Fraga tuttavia, dichiara che restano dentro solo 500 persone che non possono essere rimesse in libertà perché implicate in "fatti di sangue". Il governo conferma che non è possibile concedere altri indulti perché i prigionieri "vera-mente politici" sono tutti usciti. Dopo l'indulto, lo Ya (all'epoca quotidiano di proprietà della chiesa cattolica, oggi in mano dei processati e condannati per la "guerra sporca" dei Gal) scrive: "Siamo contro coloro che chiedono un'amnistia che metta tutti fuori [...]. La natura dei delitti di terrorismo esige che siano trattati con estremo rigore, così come i delitti genuinamente politici meritano una maggiore benevolenza".

Per alcuni prigionieri che tornano in libertà, come Marcelino Camacho, Luís Lucio Lobato o Francisco Romero Marín, il regime organizza montaggi pubblicitari enormi, fatto che rivela il vero significato delle "misure di grazia" fasciste: i riformisti sono messi in libertà per predicare la riconciliazione e far tacere la voce di quanti restano in galera. Il messaggio di questi riconciliatori è chiaro: a partire da quel momento nelle carceri "si vive molto bene" e "la polizia non tortura più". Mentre lavano la faccia al regime, i vecchi opportunisti denunciano le azioni risolute delle masse e, ovviamente, quelle delle organizzazioni armate. Mentre essi escono dalla "porta grande" acclamati come antifascisti, i rivoluzionari continuano a riempire le celle degli istituti di pena, condannati come "terroristi". Ma i piani congiunti del regime e dei riformisti sono destinati al fallimento: i loro richiami a "mantenere la calma" non solo non sono raccolti dalle masse, ma sempre più ampi settori si lanciano nella lotta, indicono assemblee, convo-



cano manifestazioni e affrontano la polizia nelle strade.

La fine del 1975 vede un poderoso aumento della mobilitazione a favore dell'amnistia con la campagna "Per Natale tutti a casa". Il governo, tuttavia, continua a negare la libertà per tutti gli antifascisti. Il presidente del governo, Arias Navarro, dichiara ufficialmente: "Verrà concessa un'amnistia generale al termine del nostro processo di normalizzazione, quando la democrazia sarà pronta a funzionare. Non abbiamo alcuna intenzione di mettere in libertà persone che siano in grado di sovvertire quanto noi stiamo cercando di costruire". E' quindi chiaro che la libertà è limitata ai collaboratori e ai leccapiedi del regime fascista; tutti gli altri sono "terroristi" e devono restare in galera.

Le masse, tuttavia, non si lasciano intimidire dalle minacce del regime, né ingannare dalle parole dei conciliatori le cui dichiarazioni vengono ampiamente riprese e dif-fuse dalla nuova stampa fascista (Diario 16, El País).

Il popolo comincia ad organizzarsi, indipendentemente dai revisionisti e mette in piedi una serie di organismi che si impegnano nella battaglia per l'amnistia: nascono così le Gestoras pro-Amnistia in Euskadi, Soccorso Rosso, le Afapp, le ACPG e molti altri collettivi contro la repressione.

Nel marzo del 1976, oltre alle lotte che culminano a Vitoria con l'assassinio di quattro operai, in Euskadi viene convocata un'altra settimana a favore dell'amnistia. L'opposizione addomesticata intensifica contemporaneamente le sue critiche alla lotta aperta contro il fascismo e, in particolare, contro la lotta armata, mentre copre i crimini e le torture della polizia. Sono riusciti a far uscire i loro prigionieri che cantano le lodi dello "stupendo cambiamento" in atto in Spagna e dentro restano solo i "terroristi", circa 180 antifascisti che il governo non libera perché apparte-

nenti ad organizzazioni che si | rifiutano di leccare i piedi al pote-

Prima che Suárez inauguri il nuovo governo, l'8 luglio 1976, inizia una nuova settimana a favore dell'amnistia: manifestazioni, comizi, e mobilitazioni che culminano in un'imponente concentrazione di 100.000 persone a Bilbao. Nello stesso tempo, il 18 luglio, i Grapo entrano in azione facendo scoppiare oltre 40 bombe contro altrettanti monumenti fascisti. Durante l'estate del 1976 in tutta la Spagna viene rivendicata la liberazione degli ultimi 180 antifascisti. Durante l'inverno del 1976, mentre il governo prepara la campagna per il referendum con cui inaugurare la sua farsa della transizione, le organizzazioni popolari indicono una nuova campagna "Per Natale tutti a casa". Ancora una volta, i Grapo si uniscono alle lotte popolari e l'11 dicembre mettono in atto una delle azioni armate più ambiziose di tutta la storia della lotta antifascista in Spagna, il sequestro di Oriol e Villaescusa, la cosiddetta "Operazione Cromo". Obiettivo, due delle più alte personalità del regime fascista: Oriol è, infatti, presidente del Consiglio di Stato, mentre Villaescusa è presidente del Consiglio Supremo di Giustizia Militare. In cambio della loro libertà, i Grapo chiedono la liberazione di 15 prigionieri politici, appartenenti a diverse organizzazioni antiantifasciste. 48 ore dopo il sequestro, il governo dichiara che non rilascerà nessuno dei prigionieri e che non è disposto a fare concessioni all'organizzazione guerrigliera. I Grapo rispondono annunciando la morte di Oriol per il 17 dicembre, a meno che non si accettino le loro condizioni. Il governo, attraverso il Ministro degli Interni, tre minuti prima della scadenza dei termini posti dai Grapo, fa una dichiarazione pubblica e torna a parlare di "misure di grazia". A loro volta, i Grapo fanno sapere che di fronte alla promessa, pur vaga, di un'amnistia, non procederanno all'esecuzione, ma che i due prigionieri dovranno restare nelle loro mani per garantire il mantenimento dell'impegno da parte del governo. Contemporaneamente viene convocato da diverse organizzazioni antifasciste, tra cui il PCE (r) e i Grapo, uno sciopero generale per il

10 gennaio 1977, con cui si chiede la libertà per tutti i prigionieri poli-

Per due mesi, tutto l'apparato repressivo spagnolo si è dedicato alla ricerca di Oriol e Villaescusa. Per una serie di fortuite combinazioni che si sono andate ad incrociare con alcuni errori dei Grapo, il comando viene localizzato e i due vengono liberati dalla polizia.

Certamente un insuccesso dal punto di vista militare, l'Operazione Cromo rappresenta tuttavia una vittoria dal punto di vista politico: le lotte popolari a favore della liberazione dei prigionieri politici continuano con maggior forza, tanto che il 14 marzo, nonostante qualche mese prima il Ministro della Giustizia avesse dichiarato che non sarebbero più state concesse amnistie, si ottiene la liberazione di circa 150 prigionieri. Restano in carcere 27 antifascisti, tra cui i militanti dei Grapo che avevano partecipato all'Operazione Cromo.

Questo risultato dimostra che la lotta guerrigliera non paralizza (e tanto meno sostituisce) la lotta di massa; al contrario, è stata proprio la combinazione delle due forme di lotta che ha consentito la liberazione dei prigionieri.

Quanto ai 27 che non hanno usu-

ELENCO DEI P.P. PCE(r) e GRAPO

Carcere di Avila: C.P. Brieva - Apdo 206 -05194 AVILA

Ana García Rueda Encarnación León Lara María Jesús Romero Vega Mercedes Padrós Corominas Olga Oliveira Alonso Rosario Narváez Ternero

Carcere di Badajoz: Ctra Olivenza km. 5 06008 BADAJOZ

Jesús Cela Seoane

Carcere di Herrera de la Mancha: Apdo 77 13200 MANZANARES CIUDAD REAL

Francico Javier Ros Díaz Francisco Cela Seoane Guillermo Vázquez Bautista Joaquin Calero Arcones José Jiménez Fernández Juan José Donoso Pulido Luis Cabeza Mato

Carcere di Madrid II (Meco): 28880 ALCALA DE HENARES (Madrid)

Laureano Ortega Ortega Carmen Muñoz Martínez

Carcere di Madrid III (Valdemoro): 28340 VALDEMORO (Madrid)

Rogelio Vázquez Gómez José Ortín Martínez

Carcere di Ocaña 1: C.P. Ocaña 1, Apdo 7 45300 OCAÑA (Toledo)

Avelino Gómez Gómez Leoncio Calcerrada Fornieles Javier Calcerrada Fornieles

Carcere Puerto de Santa María 2: Apdo 600 11500 PUERTO DE STA MARIA (Cádiz)

Jaime Simón Quintela

Carcere di Sevilla 2: Apdo 7113/23 41080 SEVILLA

Alicia Artimez Alvarez Elvira Diéguez Silveira Enrique Kuadra Etxeandia Francisco Brotons Beneyto Francisco Tapia Segovia Joaquin Garrido González José Balmón Castell

Carcere di Soto del Real: Apdo 200 28791 SOTO DEL REAL (Madrid)

Carmen Cayetano Navarro Concepción González Rodríguez Josefina García Aramburu Teresa González Rodríguez

Carcere di Topas: 37799 SALAMANCA

Alfonso González Cambeiro Manuel Carmona Tejedor

porre fine allo sciopero della fame che si sta protraendo da ben 14

Subito dopo la fine dello sciopero della fame, Antoni Asunción, Segretario di Stato per le Istituzioni Penitenziarie, crea il FIES (Fichero de Internos de Especial Seguimiento, Archivio dei Prigionieri in Vigilanza Speciale) in cui vengono registrati dettagliatamente tutti e ciascuno dei movimenti dei prigionieri che si ritiene ne debbano far parte: lettere, visite, situazione familiare, condanne, evoluzione personale, ecc. Tutti i prigionieri sottoposti al FIES devono stare in assoluto isolamento, periodicamente spostati non solo di cella ma anche di carcere, le loro cose devono essere perquisite periodicamente e spesso, ecc.

In marzo il Comitato Centrale del PCE(r) pubblica un comunicato sullo sciopero della fame. Il bilancio della direzione del Partito è il

"Non siamo riusciti a strappare nulla al Governo, abbiamo perso il compagno Sevi e la salute degli altri compagni è molto compromessa. Tuttavia lo Stato e le forze reazionarie che lo appoggiano non sono riusciti, come si erano proposti, a distruggerci né a condurre i compagni prigionieri sul terreno dello sconforto, del dubbio e del pentimento. La loro sconfitta politica e morale è più che evidente. In cambio, i prigionieri conservano il loro morale e il loro spirito di combattimento intatti. Inoltre, lungo questa lotta, hanno guadagnato il riconoscimento e l'appoggio di gran parte dei lavoratori. Ciò nonostante, dobbiamo riconoscere che questo appoggio non è ancora sufficiente, perché non si traduce in una lotta politica cosciente ed organizzata în grado di imporre allo Stato le rivendicazioni dei prigionieri, l'amnistia e molte altre rivendicazioni e diritti. Questo è il senso della nostra lotta, abbiamo preso questa strada e in essa continueremo senza tregua. Lo sciopero della fame appena terminato ha rappresentato un passo molto importante su questo cammino e, anche se momentaneamente il nemico di classe si è imposto con la forza, non ci ha vinti su nessun terreno. Al contrario, ha perso la battaglia dell'opinione pubblica, è

stato smascherato il suo vero volto

socialfascista di fronte agli occhi | I p.p. del PCE(r) e dei Grapo sono di tutto il mondo, si è visto costretto a mostrare la sua assoluta mancanza di morale e la sua impotenza di fronte a quanti hanno il coraggio di lottare".

Prima di "affondare", il governo del PSOE ha dovuto affrontare un altro sciopero della fame, nel 1996. Sciopero relativamente breve (è durato due mesi, con una pausa di circa un settimana a metà) ma che ha costretto il partito di governo a sedersi e trattare. Si è ottenuto un parziale raggruppamento dei prigionieri, un certo miglioramento delle condizioni di vita all'interno del carcere e la liberazione di due dei prigionieri gravemente ammalati. La crisi del PSOE ha favorito la

vittoria elettorale del PP, nel marzo del 1996. Il PP, nel suo programma elettorale, aveva esposto due elementi fondamentali della propria strategia: il rifiuto a qualsiasi tipo di trattativa con le organizzazioni rivoluzionarie e il compimento integro della pena dei p.p. Subito dopo la formazione del suo governo, il PP prende le distanze dalle sue "bravate elettorali" e il 17 aprile invia due rappresentanti dello Stato al carcere di Almeria, con l'incarico di iniziare una "trattativa" con i militanti del PCE(r) e dei Grapo prigionieri. In realtà, l'obiettivo del governo era quello di usare i compagni prigionieri come "merce di scambio". La libertà dei p.p. in cambio della rinuncia, da parte del PCE(r) e dei Grapo, delle idee e del programma rivoluzionario per cui lottano. In altri termini, pace in cambio dei prigionieri. Însomma, un inaccettabile maneggio opportunista, a sapienza maneggiato dai signori di El País con il fine di sviare l'attenzione pubblica dai veri problemi politici, sociali ed economici che attanagliano la Spagna. Nel corso degli ultimi anni (dal

1996 a oggi) numerosi compagni del PCE(r) e dei Grapo sono usciti per fine pena, dopo vent'anni di carcere.

Attualmente le carceri dove è stato possibile formare una Comune sono quelle di Soto del Real, di Avila, di Siviglia, di Ocaña e di Herrera. A Valdemoro, a Badajoz, a Meco e a Puerto Santa María continua invece l'isolamento e, di conseguenza, la censura delle comunicazioni orali e scritte.

oggi 36 (14 compagne e 22 compagni), suddivisi in 10 carceri. Le loro condizioni di vita continuano ad essere abbastanza dure: pestaggi, limitazione della corrispondenza, censura delle comunicazioni orali e scritte, cibo scarso e di cattiva qualità, mancanza di assistenza medica, perquisizioni, mancanza di riscaldamento, ecc.

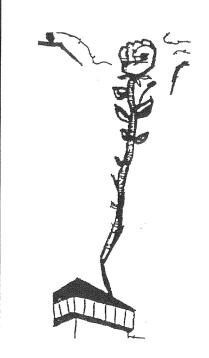
L'ultimo grave pestaggio è stato realizzato nel carcere di Badajoz, contro il compagno dei Grapo Suso Cela Seoane.

Anche i membri delle Afapp continuano ad essere vittime della repressione: Carlos Cela e Pepita Seoane sono stati ultimamente picchiati selvaggiamente mentre partecipavano a una manifestazione pacifica.

Nonostante la repressione, la lotta per la liberazione dei compagni prigionieri continua e non c'è settimana che non veda iniziative delle Afapp-ACPG e di altre organizzazioni e collettivi. Da ormai molti mesi è stata lanciata una campagna a favore dell'amnistia che vede unite le proteste dei prigionieri e quelle del popolo.

I PRIGIONIERI POLITICI HANNO DATO GLI ANNI MIGLIORI DELLA LORO VITA PER DIFEN-DERE I DIRITTI DI TUTTI I LAVO-RATORI. E' ORA CHE TUTTI CI MOBILITIAMO PER METTERE FINE ALLA LORO PRIGIONIA.

AFAPP maggio '99



In questo periodo, mentre il PSOE è al governo e con la sua complicità, inizia la "guerra sporca" dei Gal.

All'interno di questa offensiva controrivoluzionaria, i prigionieri politici hanno avuto un ruolo importantissimo. Per questo motivo il governo inizia di nuovo la sua politica di dispersione, tentando di convincerli al "pentimento" e sperando di produrre una frattura nel movimento di resistenza. Non potendo più negare l'esistenza dei prigionieri politici, non gli resta che "usarli" o come pentiti o per costringere il movimento armato alla resa.

Inizia una nuova "dispersione", che consiste in due fasi. Durante la prima, il governo trasferisce quelli che considerava i dirigenti del PCE(r) e dei Grapo.

Nella seconda fase, viene sparso nelle carceri di tutta la Spagna il resto dei prigionieri che, da allora, si vedono privati delle Comuni.

Nell'agosto del 1989 i Grapo incarcerati ad Almeria sono costretti ad uno sciopero ella fame: chiedono la fine dell'i-

solamento, un miglioramento delle condizioni di vita, la fine delle angherie e dei soprusi da parte dei carcerieri. Poco a poco, i compagni prigionieri nelle altre carceri si uniscono allo sciopero e le Afapp indicono una manifestazione a Madrid, in solidarietà con le richieste dei p.p. Due giorni dopo la polizia carica brutalmente alcuni familiari che protestano pacificamente di fronte al Ministero di Giustizia. Altri familiari, intanto, occupano la sede di Bilbao della Croce Rossa.

Per il mese di ottobre il PSOE ha indetto le elezioni; l'avvenimento ha bisogno di "tranquillità" e quindi il Direttore Generale delle Carceri tenta una serie di manovre, tese a guadagnare tempo, dividendo i prigionieri e demoralizzando il movimento di solidarietà. Le autorità si impegnano a trasferire altrove i compagni che si trovano ad Almeria, garantendo la possibilità di fare vita in comune e con condizioni di vita "normali". I prigionieri, che al momento si trovavano nell'Ospedale Penitenziario, accettano l'offerta e annunciano la fine dello sciopero della fame.

Una volta conclusa la tornata elet-

torale, il PSOE si "dimentica" delle promesse fatte ed inizia a disperdere i prigionieri. A novembre i p.p. rispondono indicendo un nuovo sciopero della fame, esigendo il loro raggruppamento in un solo carcere e denunciando l'isolamento e gli abusi di cui sono vittima. Come era accaduto durate il precedente sciopero, il governo minaccia l'alimentazione forzata. La giudice Manuela Carmena riconosce pubblicamente che il governo è responsabile dello sciopero della fame perché non ha mantenuto le promesse fatte ai prigionieri. Convocate dalle Afapp, le mobili-



tazioni popolari si susseguono | senza tregua: centinaia di persone manifestano prima di fronte al Ministero di Giustizia e poi davanti al carcere di Soria. La protesta si estende rapidamente in tutta la Spagna, organizzata non solo dalle Afapp-ACPG ma da molte altre organizzazioni (LCR, MC, PCOE, PCV, LKI, EMK, CNT, IT, Gestoras, Crida a la Solidaritat, Lliga Comunista de Catalunya, Moviment de Defensa de la Terra, Partit dels Comunistes de Catalunya, Confederació General de Treball, ecc.).

Dall'estero giungono numerose manifestazioni di solidarietà con i prigionieri in sciopero (Germania, Svizzera, Turchia, Ungheria, Italia, Olanda..). In Germania, alcuni prigionieri politici si uniscono alla sciopero della fame dei compagni PČE(r) e Grapo. Viene formata una Commissione Internazionale, composta da 100 medici ed avvocati, in appoggio ai prigionieri in sciopero che diffonde un comunicato con cui chiamano ad appoggiare i p.p. nella loro lotta contro la tortura fisica e psichica e per la loro riunificazione in Messico forma una si Commissione Internazionale con gli stessi obiettivi.

La portavoce del governo, la ministra Rosa Conde, afferma di non conoscere lo stato di salute dei prigionieri. Ma intanto, il 25 maggio del 1990, muore il compagno Manuel Sevillano Martín. Nel gennaio del 1991 i compagni in ospedale sono ormai 24. La Afapp mette a conoscenza dello stato di cose Amnesty International e l'Ordine dei Medici di Madrid, sollecitando il loro intervento contro l'alimentazione forzata, considerando che è una forma di tortura.

> In questa occasione Amnesty International mostra chiaramente il suo volto falsamente umanitario: mentre si oppone all'alimentazione forzata in Marocco, la appoggia in Spagna. La Federazione di Associazioni per la Difesa della Sanità Pubblica, invece, pubblica un comunicato in cui dà ragione ai prigionieri e si oppone all'alimentazione for-

> Il 27 marzo del 1990 José Ramón Muñoz Fernández, medico dell'ospedale Miguel

Servet di Zaragoza e responsabile dell'alimentazione forzata dei militanti dei Grapo in sciopero della fame, viene giustiziato da un commando dei Grapo. Nel volantino di rivendicazione, i Grapo dicono tra l'altro "in questa situazione non esiste altra alternativa che continuare lo sciopero sino a raggiungere la riunificazione: o questo o dovremo rassegnarci a vederli morire lentamente, isolati in un buco immondo, assassinati in silenzio. Non crediamo che questa alternativa possa essere accettata da persone onorate e di buon senso". Il comunicato puntualizza inoltre che i Grapo sono coscienti che il governo cerca di condurli sul terreno delle risposte immediate "per distrarre le nostre forze, accerchiarle e distruggerle facilmente". I Grapo non accettano la provocazione dell'occhio per occhio, dente per dente e tanto meno si lanciano in azioni disperate in appoggio dei compagni prigionieri, anche se in quel periodo giustiziano due guardie civili e un poliziotto e feriscono gravemente due caporioni dell'esercito.

L'8 febbraio del 1991 la direzione un solo centro penitenziario. In del PCE(r) ordina ai prigionieri di

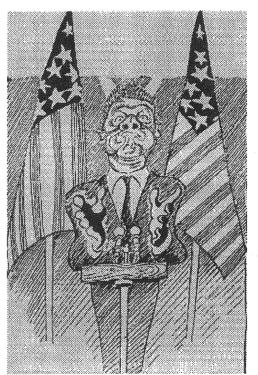
fruito dell'amnistia, è chiaro che era interesse del governo mantenere un certo numero di p.p. da usare come ostaggi, per ricattare con loro le masse popolari e frenare le loro lotte. Questo obiettivo non viene tuttavia raggiunto e la lotta continua in tutto il paese. In aprile viene indetta un'altra settimana a favore dell'amnistia che viene repressa in un'orgia di sangue senza precedenti: tra i manifestan-

ti, 300 feriti e 5 morti. La repressione selvaggia non frena però le mobilitazioni popolari e nell'ottobre del 1977 il governo è costretto a concedere un altro indulto: escono tutti gli antifascisti e, ancora una volta, vengono esclusi dalla "clemenza" governativa i militanti dei Grapo perché "oppongono alla politica di riconciliazione nazionale la violenza popolare".

Sempre nell'ottobre del 1977, a soli otto giorni dalla promulgazione dell'amnistia, la polizia massacra due militanti di Eta e altri due vengono arrestati. Nello stesso mese, sono arrestati i membri del Comitato Centrale del PCE (r).

Non contenti, i fascisti e i loro lacchè riformisti approvano una Costituzione che nel suo articolo 62 nega per sempre la concessione di

amnistie o indulti generali. Inizialmente il governo unisce nelle stesse carceri prigionieri politici e "comuni" per poter affermare, ancora una volta, che non esistono prigionieri politici. Influenzati dai p.p. e dalle mobilitazioni a favore dell'amnistia, i p. comuni cominciano ad organizzarsi e creano la COPEL (Coordinadora de Presos en Lucha), rivendicando i loro diritti, la deroga della Legge sulla Pericolosità Sociale e migliori condizioni di vita in carcere. I p.p., con il loro esempio e la loro esperienza contribuiscono ad organizzarli, ad elaborare le loro rivendicazioni e a difendersi dai carcerieri. Secondo dati ufficiali, nel 1977 si produssero oltre 50 sollevamenti di prigionieri comuni in tutte le carceri spagnole. In Gaceta Roja n° 50 (agosto 1977) si legge: "I prigionieri comuni sono vittime della società capitalista e nelle carceri vengono sottoposti ad una situazione esasperante. Il nostro Partito ritiene giusta la loro lotta, la appoggia e la stimola; questo è quanto fanno i nostri compagni prigionieri. La COPEL sta dimostrando di portare avanti una lotta antifascista; (...) per questo motivo, ripetiamo, il nostro Partito li appoggia, come attesta il fatto che compagni e simpatizzanti abbiano partecipato attivamente alle mani-



festazione di fronte al carcere di Carabanchel quando la polizia si stava scagliando selvaggiamente contro i prigionieri".

La repressione contro i p. comuni fu brutale: bastonate, "suicidi", celle di rigore, isolamento. Mentre la Costituzione abolisce la pena di morte, i p. comuni più coscienti vengono assassinati a dozzine nei centri penitenziari. In questo quadro si verifica l'assassinio del p.p. anarchico Agustín Rueda che il 13 marzo 1978 viene picchiato a morte dal direttore, dai capi servizio ed altri carcerieri di Carabanchel. Nove giorni dopo un comando dei Grapo, come rappresaglia, colpisce a morte Jesús Haddad Blanco, Direttore Generale delle Carceri.

Le Comuni dei p.p. del PCE(r) e dei Grapo sorgono dopo le prime detenzioni di massa del 1977, con l'obiettivo di convertire il carcere in una scuola di formazione politica, in un ambiente di lavoro e di disciplina che consenta ai comunisti e agli antifascisti di mettere un freno all'oziosità, alla disperazione e al degrado che i carcerieri tentano di imporre. Viene quindi creato un comitato direttivo e varie cellule, ciascuna con i propri compiti specifici. Partendo dalla base che una "Comune" non è un'unità di consumo attraverso la quale ci si divide l'aiuto che giunge dall'esterno, bensì un'unità di produzione, si inizia a lavorare collettivamente in modo artigianale. I manufatti (borse, sciarpe, scialli, bambole, spille, bracciali, quadri, ecc.) vengono poi venduti all'esterno tramite le Afapp-Acgp: l'obiettivo è l'autofinanziamento completo dei prigionieri, per evitare di gravare sulle famiglie. Altro obiettivo fondamentale delle Comuni è lo studio e la discussione politica tra militanti. Contemporaneamente, continua il lavoro di propaganda che va a complementare quello che il Partito svolge fuori.

Il governo, dal canto suo, incarica 11 Carlos García Valdés di elaborare una nuova legge penitenziaria. La "riforma" delle carceri, come tutte le altre approvate in questo periodo, ha il compito di "lavare la faccia" al regime. Secondo le stesse parole di Andrés Marquéz, direttore generale delle carceri con il PSOE, "la massima sicurezza si raggiunge tramite il massimo isolamento". Per raggiungere il massimo isolamento vengono ridotti gli spazi disponibili all'interno del carcere e dal sistema "a galleria" si passa a quello "a modulo" (in pratica, carceri all'interno delle carceri). E intanto si costruiscono con straordinaria rapidità i nuovi istituti penitenziari "di massima sicurezza". Costruiti in luoghi di difficile accesso, lontano dai centri abitati, queste nuove carceri sono quanto di "meglio" possa offrire l'isolamento: i prigionieri non riescono a comunicare tra loro e le famiglie riescono a vederli solo sporadicamente. A questo dobbiamo aggiungere la severa censura sulla corrispondenza e sulle comunicazioni orali.

Il carcere di massima sicurezza di Herrera della Mancha viene inaugurato nell'estate del 1979; i primi ad esservi trasferiti sono i dirigenti della COPEL rimasti vivi e i p. comuni che avevano partecipato con maggior energia alle rivolte in

carcere. Trasportati dai furgoni della Guardia Civile, i prigionieri sono ricevuti dalle guardie carcerarie che li stavano attendendo armati e disposti in doppia fila; i prigionieri sono obbligati a passare in mezzo ed entrano in prigione tra pugni, calci e colpi di manganello. La vita all'interno del primo carcere della "democrazia" è un inferno. Il principio su cui si base la "riforma" penitenziaria è di chiaro stampo fascista: il regime di vita si basa sull'umiliazione dei prigionieri, principio fondamentale su cui si fonda l'onnipotenza dei carcerieri:

adottato in pieno nel carcere di Herrera de la Mancha. Contro l'isolamento, i p.p. sono costretti ad iniziare il primo sciopero della fame ad oltranza.

Nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 1978 i 36 prigionieri delle due Organizzazioni vengono svegliati dalle guardie che, sotto la minaccia delle mitraglie, li ammanettano e li trasferiscono nel carcere di Zamora; i p. di Eta vengono trasferiti a Soria e gli altri prigionieri politici a Segovia. Questi tre centri penitenziari sono così trasformati in "carceri speciali" di reclusione



perquisizioni personali durante le quali si costringe il prigioniero al nudo integrale, controlli notturni, obbligo di richiesta scritta per ottenere le cose più elementari, censura della corrispondenza, colloqui registrati, camminare per i corridoi rasente alle pareti e con lo sguardo fisso al suolo, costante musica militare per "fare ambiente", videocamere ovunque, ecc.

Il potere stava facendo le "prove generali" per rinchiudere lì i p.p. del PCE (r) e dei Grapo. Come ha affermato Enrique Galavís, direttore generale delle carceri, "i prigionieri dei Grapo devono essere rinchiusi in tombe di cemento armato" (Radio Nacional, 11 febbraio 1980). Nell'agosto del 1978 i compagni prigionieri sono costretti ad organizzare una rivolta: due di loro, infatti, sono stati "messi in libertà" per venire consegnati ai commissariati dove venivano pestati a sangue. I corpi antisommossa invadono il carcere insieme ai pompieri per sedare la rivolta. Questa sommossa servirà come scusa per introdurre il regime di assoluto isolamento che poi verrà

per tutti i p.p. il cui numero aumenta incessantemente di anno in anno.

A Zamora i prigionieri PCE (r) e Grapo sono costretti ad iniziare tre scioperi della fame di 20 giorni per reclamare un miglioramento delle condizioni di vita e un trattamento dignitoso da parte dei carcerieri. Durante l'ultimo di questi scioperi, un comando dei Grapo cerca di giustiziare il Direttore Generale delle carceri, García Valdés, mentre usciva dal suo ufficio accompagnato dalla scorta. Dopo un'intensa sparatoria il comando deve ritirarsi senza aver raggiunto il suo obiettivo. Tuttavia, qualche ora dopo, i prigionieri di Zamora vedono soddisfatte le loro rivendicazioni.

Periodicamente, la polizia politica si presenta in prigione: i compagni vengono ammassati nel cortile per ore ed ore; nel frattempo la polizia perquisisce le celle, mettendole a soqquadro, rompendo oggetti personali e sequestrando foto, corrispondenza, libri, ecc.

I prigionieri, intanto, preparano una fuga spettacolare, scavando

una galleria. Il 17 dicembre 1979 cinque dirigenti dei Grapo evadono, con l'incarico di riorganizzare al meglio la lotta. Tra gli altri, resta in carcere il Segretario Generale del PCE(r). Come rappresaglia per lo smacco subito, il governo elimina la Comune di Zamora, dividendo i compagni prigionieri in tre gruppi: una parte vengono trasferiti ad Herrera de la Mancha, un altro gruppo viene portato a Puerto Santa María mentre un terzo resta a Zamora.. Per tutti, un "trattamento speciale": isolamento totale, censura, pestaggi a sangue. Inizia un durissimo braccio di ferro: da un lato i carcerieri che, mettendo in atto un regime di terrore e di sterminio, tentano di portare i p. alla disperazione e al pentimento; dall'altro i compagni prigionieri che, per difendere la loro dignità di rivoluzionari e di persone, si vedono costretti ad usare l'unica arma di cui dispongono, lo sciopero della fame. Nel 1980 i prigionieri realizzano tre scioperi della fame, per un totale di 50 giorni di digiuno e, attraverso le Afapp-ACPG, fanno conoscere all'esterno la situazione; la forza della denuncia di queste organizzazioni costringe il Governo a formare una Commissione d'inchiesta, per cercare di tappare lo scandalo. Per utilizzare meglio lo sciopero della fame, i prigionieri intanto decidono di svilupparlo in altra forma: non più tutti e nello stesso momento, ma dopo i primi due, si vanno man mano aggiungendo altri gruppi (sempre di due). In questo modo si riesce ad esercitare la massima pressione e a prolungare la situazione per rompere il muro di silenzio che il governo aveva imposto. Il 14 gennaio 1981 inizia ad Herrera un nuovo sciopero della fame, cui man mano si uniscono le compagne e i compagni prigionieri di Yeserías, Carabanchel, Zamora e Puerto Santa María. Il 21 febbraio 1981 il governo accede alle richieste dei prigionieri e, dal carcere di Carabanchel, viene diffuso un comunicato in cui si afferma che "gli obiettivi della lotta sono stati raggiunti, ma non dobbiamo farci illusioni". I prigionieri avevano visto giusto: il miglioramento delle condizioni di vita dura solo pochi giorni: il 23 febbraio si verifica un tentativo di golpe. Di fronte alla

minaccia militare, secondo il

governo, i prigionieri non avrebbero ripreso lo sciopero della fame per cui si rendeva superfluo mantenere le promesse. Inoltre, contava sul fatto che i prigionieri dovevano essere esausti a causa dello sciopero appena concluso e non sarebbero stati in grado di far fronte a una nuova aggressione. In effetti, i prigionieri non erano nelle migliori condizioni fisiche per iniziare un nuovo sciopero della fame che, tuttavia, era inevitabile. Il 14 marzo i compagni prigionieri si dichiarano in sciopero della fame contro il regime di sterminio imposto nelle carceri e in particolare in quella di Herrera de la Mancha. Questo sciopero viene iniziato da Juan José Crespo Galende, seguito man mano dagli altri prigionieri. Gli obiettivi dei prigionieri sono semplici: trattamento dignitoso, trasferimento da Herrera de la Mancha ad altro centro penitenziario, riunificazione dei prigionieri PCE(r) e Grapo; il governo dovrà garantire, tramite una apposita Commissione, che queste richieste vengano esau-

Come tutti gli scioperi ad oltranza, questa è diventata una battaglia prolungata, durante la quale i prigionieri hanno dovuto superare un numero incredibile di ostacoli, pressioni e trappole in condizioni durissime.

Dopo 40 giorni di sciopero della fame Crespo Galende viene ricoverato nell'Ospedale Penitenziario. Il governo intende imporgli un'alimentazione forzata a mezzo flebo, nonostante la Dichiarazione di Tokyo del 1995 reciti testualmente "il prigioniero non verrà costretto a un'alimentazione artificiale quando rifiuti di assumere alimenti e, secondo il medico curante, sia in grado di valutare razionalmente e realisticamente le conseguenze di questa decisione liberamente assunta". Crespo, come gli altri compagni ricoverati nell'Ospedale Penitenziario, viene incatenato mani e piedi al letto e costretto invece ad alimentarsi con le flebo nonostante sia lucidissimo e dichiari di non essere disposto a tornare ad Herrera a "raccogliere nel cortile le cicche".

Il 19 giugno, dopo 97 giorni di sciopero della fame, il compagno Crespo Galende muore. E' la prima volta che accade una cosa del genere: neppure ai tempi di Franco si era assistito a tanta barbarie. Ma lo sciopero continua: altri compagni prigionieri si aggiungono allo sciopero anche se molti si stanno dibattendo tra la vita e la morte. Dalla morte di Crespo, gli altri compagni rifiutano di essere visitati dai medici, di essere trasferiti in ospedale e sotto-

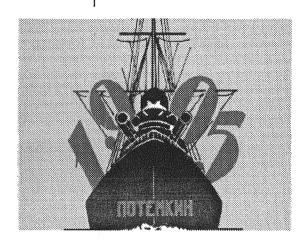
posti a trattamenti farmaceutici atti a prolungare artificialmente la loro agonia. Il governo dà disposizione affinché i prigionieri vengono trasferiti a forza negli ospedali civili, per far credere all'opinione pubblica che il problema sia puramente sanitario e non carcerario.

Durante tutto questo periodo, il movimento di soli-

darietà spinto dalle Afapp-ACPG aumenta. In tutto il paese si realizzano concentrazioni e manifestazioni di protesta; vengono occupate la sede centrale della Croce Rossa di Madrid, il Consolato della Francia di Vigo, chiese e cattedrali in tutta la Spagna. Gruppi di amici e familiari dei p.p. si incatenano di fronte al Ministero di Giustizia, nonostante la repressione da parte delle forze di polizia che picchiano i manifestanti, li fermano, li mettono in carcere. Dopo la morte di Crespo Galende l'appoggio e la solidarietà ai prigionieri si fa ancora più forte: collettivi politici e di lavoratori di tutto il paese si uniscono alla lotta e alle proteste delle Afapp-ACPG; personalità progressiste inviano al governo, da tutto il mondo, lettere di appoggio alle rivendicazioni dei prigionieri; gli infermieri degli ospedali si rifiutano di collaborare con il governo somministrando l'alimentazione forzata, nonostante vengano minacciati di essere processati per "collaborazione con banda armata".

Tutte queste manifestazioni di solidarietà mettono il governo di Suárez in una posizione di debolezza e, alla fine, è costretto a giungere a una trattativa con i prigionieri. Il 25 giugno, dopo che il direttore generale delle carceri firma un documento e annuncia pubblicamente che verranno mantenuti gli impegni presi con i p.p., cessa lo sciopero della fame.

Senza la mobilitazione popolare la vittoria dei prigionieri sarebbe stata impensabile. Grazie ad essa si è riusciti a rompere la politica di isolamento e sterminio e, contemporaneamente, è aumentato il prestigio e l'influenza del PCE(r) e



dei Grapo tra le masse popolari, soprattutto tra gli operai.

Sebbene la riunificazione dei prigionieri venga realizzata solo il 19 marzo del 1984, nelle carceri le condizioni di vita sono decisamente migliorate e i compagni tornano a vivere in Comuni.

Sino a quel momento, gli organismi di solidarietà avevano il compito di denunciare l'esistenza, in Spagna, dei prigionieri politici e delle loro condizioni di vita. Da allora in poi l'obiettivo primario diventa quello della loro liberazione, che deve iniziare dai compagni che, a causa dello sciopero, si trovano in gravi condizioni di salute. Nel 1982 il PSOE giunge al governo e sotto la spinta delle mobilita-

Nel 1982 il PSOE giunge al governo e, sotto la spinta delle mobilitazioni popolari, nel 1983 è costretto ad iniziare trattative con le organizzazioni armate. Nell'estate alcuni rappresentanti del governo si incontrano con i rappresentanti del collettivo dei prigionieri PCE(r) e Grapo nel carcere di Herrera e, contemporaneamente, inizia un processo di trattativa con i militanti di Eta. La liberazione dei p.p. è ormai un punto fondamentale di ogni negoziazione. Le trattative, tuttavia, giungono a un punto morto e il governo del PSOE decide di dare un giro di vite. intensificando tutte le misure repressive e cercando di usare i prigionieri politici come ostaggi per piegare le organizzazioni rivoluzionarie.

16